ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible] — Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone [illegible] — Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 5 Aprile 1919 — ROMA — Sabato 5 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 92

Wilson, Clémenceau, L. George ascoltano privatamente i delegati jugoslavi

Un assente che parla

Non sappiamo, veramente, che cosa avessero di più da dire i delegati jugoslavi alla Conferenza di Parigi, per chiedere, come hanno fatto, di essere un'altra volta intesi dal Consiglio dei Quattro come erano stati uditi da quello dei Dieci, in quella memorabile seduta in cui il signor Trumbic ha definitivamente deposto la sua maschera romana. Quello che è certo è che, qualunque cosa in più — e pare impossibile — essi avessero di dire o da chiedere, il rappresentante italiano fra i Quattro non aveva più nulla da ascoltare, ed egli ha fatto bene a non prestare la sua presenza all'audizione superflua, dando così a quest'audizione un puro e semplice carattere privato, e risolvendola in un rinnovato monologo di parte jugoslava, destinato a lasciare il tempo che ha trovato.

L'atto compiuto dall'on. Orlando, col pieno consentimento dei suoi colleghi Quadriunviri, riscuoterà la più ampia approvazione da parte di tutto il grande paese che all'insigne uomo sta dietro, e che a lui, come capo della sua Delegazione, ha affidato la trattazione delle sue sorti.

Sia dal punto di vista della sua assoluta dirittura formale, sia da quello del suo valore e significato sostanziale, la condotta dell'on. Orlando è stata quella che doveva essere in una così delicata congiuntura; e salva al tempo stesso così la dignità come gl'interessi del paese, così la sua posizione di giudice come quella di parte in causa. E come tale esso non potrà che essere senza riserve approvato, non soltanto come abbiamo già detto dalla nostra concorde pubblica opinione, ma, ne siamo altrettanto certi, da tutta la opinione alleata e mondiale.

Il non intervento del nostro rappresentante ha soprattutto l'inestimabile pregio di parlar chiaro e fermo, senza possibilità di replica su un punto fondamentale e sostanziale, dal quale l'Italia non può derogare senza tradire sè stessa, e senza — anche — tradire e menomare l'autorità stessa della Conferenza di cui la parte gelosissima. E cioè sull'impossibilità di ammettere, in una Conferenza di nazioni decisamente vittoriose che si sono assunte il compito di dettare le condizioni di pace e di imporle ai nemici, il principio che per qualche membro della Conferenza — non importa quale — queste condizioni possano essere discusse in contraditorio coi nemici stessi. Nè l'intervento dell'on. Orlando, per quanto silenzioso fosse stato, avrebbe perciò eliminato il carattere implicito del contraddittorio. Certo — e l'on. Orlando bene ha fatto a dirlo, motivando le ragioni del suo rifiuto — l'Italia non avrebbe avuto nulla in contrario a far la pace in contraditorio col nemico, qualora anche tutte le altre nazioni sue alleate e con lei vincitrici fossero state del suo parere, e la Conferenza avesse assunto un tale carattere per tutti, e per tutte le questioni. Ma così non essendo, e non discutendosi ad esempio coi tedeschi gli assetti dell'Alsazia e Lorena, e del Reno, nè coi turchi le sorti dell'Impero Ottomano, nemmeno le questioni italiane possono essere discusse in contradittorio con gli ex-nemici.

Di qui la opportunità e la necessità di non dar luogo a una tale discussione nè in principio nè in fatto, riducendo la cosa a una semplice audizione privata dei richiedenti da parte degli altri membri del Consiglio dei Quattro, ma non mai del Consiglio stesso in corpo. Soluzione questa alla quale la nostra delegazione non poteva intransigentemente opporsi, non solo per un riguardo agli Alleati, ma avuto anche riguardo al fatto che uno dei membri jugo-slavi che chiedevano di essere ascoltati era il rappresentante di una nazione non già nemica, ma alleata: cioè la Serbia. La difficile situazione creata da questo curioso conglobamento nella delegazione jugo-slava di ex-nemici e di ex-alleati ad un tempo, e dal fatto anche della pretesa metamorfosi subita dagli ex-nemici stessi, necessitava una soluzione media, ma non già di quelle che per esser medie salvano solo la metà di ciascuna esigenza, ma bensì a un tempo media e totale. E tale è stata la soluzione rappresentata dall'atto dell'on. Orlando, escogitato evidentemente in pieno accordo con gli Alleati, e perciò di valore ancor più eloquente e definitivo. Soluzione, ripetiamo, che insieme con la tutela integrale della dignità e dell'interesse di uno, di ciascuno e di tutti, ha anche il pregio di parlar chiaro e di definire nettamente ogni cosa, di dire cioè pane al pane, vino al vino, nemico al nemico — anche se adulterati e metamorfosati — e di fare intendere senza remissione qual è il vino che l'Italia è disposta a bere, e quale quello che no.

Perchè l'on. Orlando si è astenuto

dal partecipare alla conversazione con gli jugo-slavi

(Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna")

PARIGI, 4, ore 1.

Stamane il Comitato dei Quattro, essendosi nella conversazione corrente accennato al metodo come discutere le nostre questioni, alcuni delegati osservarono che nel pomeriggio si sarebbe potuta ascoltare la delegazione serba e jugoslava, la quale, come sapete, ha sempre chiesto di essere udita. Orlando ha risposto che qualunque ipotesi di un contradittorio italo-jugoslavo doveva essere esclusa; non avere egli però obbiezioni a che gli jugoslavi fossero ascoltati; ma non riteneva necessario essere presente alla loro esposizione. Essendogli, in modo molto cordiale, a volere intervenire, Orlando rispose che non avrebbe avuto obbiezioni a che nella Conferenza fossero stati chiamati anche i nemici, ma poichè altri nemici non erano stati chiamati non credeva opportuno fare eccezione per i croati e gli sloveni. I colleghi del Quadrumvirato si sono resi pienamente conto delle ragioni del primo delegato italiano; oggi quindi Orlando si è astenuto dall'intervenire all'adunanza. In seguito all'astensione del delegato italiano, la Conferenza del pomeriggio ha perduto col consenso degli altri delegati il suo carattere ufficiale, riducendosi ad una intervista privata fra i delegati inglese, americano e francese ed i rappresentanti della Jugoslavia. Da informazioni che ricevo all'ultimo momento mi consterebbe anzi che il signor Trumbic sia stato ricevuto separatamente da ognuno dei tre delegati americano, inglese, francese, cosicchè la sua esposizione ha preso il carattere di una semplice conversazione informativa.

La decisione dell'on. Orlando sulla linea di condotta da lui assunta merita la universale approvazione, rispondendo nello stesso tempo tanto alle ragioni della dignità italiana, quanto allo spirito di equanimità e alla cortesia dovuta ai suoi colleghi del Quadrumvirato. La dignità italiana non poteva permettere, come ebbi già a spiegarvi nella occasione della presentazione del memoriale jugoslavo, che la sua delegazione si involvesse in qualunque modo in un contradittorio con i rappresentanti di uno Stato il quale raccoglie nel suo grembo un notevole numero di antichi sudditi dell'impero austro-ungarico, che sino all'ultimo momento furono nostri nemici e rimasero energicamente in campo contro le aspirazioni e i diritti d'Italia. Le trasformazioni e le metamorfosi per le quali essi sono passati non tolgono loro il loro carattere fondamentale, quello cioè di essere gli eredi dell'Austria nella contesa storica secolare nella quale il diritto italiano si è sempre trovato di fronte alle usurpazioni dell'imperialismo absburghese. L'on. Orlando, come Presidente del Consiglio durante il periodo più difficile della nostra guerra, come primo delegato dell'Italia per la conclusione della pace vittoriosa non poteva ammettere la eccezione di una discussione coi nostri nemici di ieri, quando ad altri nemici della alleanza liberale non era stato permesso di presentarsi alla Conferenza. D'altronde è inconcepibile che il primo delegato italiano mentre rifiutava il contradittorio assistesse silenziosamente a qualunque deformazione della realtà, a qualunque travolgimento del diritto su cui ai delegati jugoslavi fosse piaciuto basare la loro tesi contro le aspirazioni e i diritti italiani.

Nè considerando il problema da una faccia opposta, sarebbe stato conveniente da parte della delegazione italiana sollevare obbiezioni, opporre resistenza al desiderio degli jugoslavi di essere ascoltati. Lasciamo stare che la questione era già stata pregiudicata quando il mese di febbraio scorso gli jugoslavi presentarono il memoriale delle loro rivendicazioni. In quella occasione erano assenti oltrechè Orlando tanto Wilson, quanto Lloyd George; l'opposizione odierna avrebbe dunque potuto parere meno che cordiale verso due illustri personaggi rappresentanti due grandi nazioni alleate. A parte questo, a nessuno potrà sfuggire che se la situazione era delicata per noi non lo era meno pei nostri alleati. Se noi sentiamo negli sloveni e nei croati il nemico implacabile erede di tutte le antipatie e le violenze pratiche dell'impero austriaco contro gli elementi italiani e contro l'Italia, gli alleati non potevano non sentire certi riguardi verso la Serbia, al cui fianco le vicende estreme della guerra di dissoluzione dell'impero austriaco ha posti gli elementi croati e sloveni.

La situazione si presentava insomma delicatissima e molto complessa. L'on. Orlando ha saputo risolverla con misura, eleganza e superiorità veramente italiane non assumendo l'atteggiamento di opposizione assoluta e limitandosi a tutelare tutto ciò che è veramente essenziale alla dignità dell'Italia. Gli alleati da parte loro hanno compreso la delicatezza della situazione ed hanno degnamente risposto consentendo subito a considerare le conversazioni alle quali la presenza degli jugoslavi dava luogo, come conversazioni private fuori dell'ambito vero e proprio della Conferenza chieste ed accolte a puro scopo informativo.

E' forse superfluo avvertirvi che in ogni modo si tratta di una semplice questione procedurale di carattere formale che non può avere nessuna influenza nella sostanza delle cose. Ormai siamo prossimi al momento in cui si dovrà entrare in merito dei problemi adriatici; confidiamo pienamente che la delegazione italiana saprà sostenere ed assicurare i nostri diritti essenziali con sobria misura, che è la migliore garanzia di sicurezza e di pace.

O. Malagodi.

I delegati jugo-slavi da Wilson Clémenceau e Lloyd George

I Delegati Jugoslavi sono stati ieri ricevuti dal Presidente Wilson, da Clemenceau e da Lloyd George.

Dato il carattere di questa conversazione, l'on. Orlando aveva amichevolmente spiegato ai suoi colleghi le ragioni per le quali egli non credeva di prendervi parte.

Il *Corriere della Sera* ha da Parigi:

« Il Consiglio dei Quattro è alla vigilia di iniziare l'esame dell'assetto territoriale italiano. Ne abbiamo la prova anche nel desiderio espresso dai capi di governo che compongono il Quadrumvirato di interrogare i membri della delegazione serba, circa le rivendicazioni jugoslave. A tale scopo fu rinviata a oggi la seduta pomeridiana che doveva tenere il « Consiglio dei Quattro », appunto per dare agio a Wilson, Clemenceau e Lloyd George di avere un colloquio coi rappresentanti jugoslavi.

Quando nella seduta antimeridiana del Quadrumvirato sorse il desiderio dell'audizione dei rappresentanti degli slavi meridionali, il Presidente del Consiglio italiano comunicò ai colleghi che non vi avrebbe assistito per ragioni che sono facili ad intuire.

Necessità della Dalmazia all'Italia

PARIGI, 3.

L'*Excelsior* dice che la nuova frontiera italiana delle Alpi Giulie che comprendesse la costa istriana con Pola fino a Fiume, ridurrebbe, ma non eliminerebbe l'inferiorità dell'Italia nell'Adriatico. Per sopprimere ogni causa di pericolo e di minaccia, occorre restituire all'Italia un'equa parte della Dalmazia.

Il *Matin*, parlando della questione dell'Adriatico, scrive: « La Francia, unita all'Italia da una alleanza che deve necessariamente diventare permanente, non può opporre ostacoli alle rivendicazioni italiane.

I croati chiedono a Wilson

protezione contro i serbi

TRIESTE, 4.

Si ha da Zagabria il testo integrale della protesta firmata dai dirigenti il partito dei contadini, rappresentante i quattro quinti della popolazione della Croazia.

Questo documento fu presentato nella prima metà di marzo alla missione francese in Zagabria perchè venisse trasmesso a Parigi alla Conferenza della pace. La Croazia e Slavonia con un complesso di circa 2 milioni e 500 mila abitanti ha oggi quattro quinti degli abitanti che si proclamano desiderosi di avere una repubblica indipendente, neutra ed amica dell'Italia.

Ecco il testo del documento: Alla Missione militare francese in Zagabria — Il Comitato principale del partito popolare dei contadini, partito fondato nell'anno 1904 e che oggi rappresenta quattro quinti del popolo croato e che in seguito a ciò, unico fra tutti i partiti politici in Croazia, può parlare in nome del popolo croato ed in nome dello Stato croato, nelle sue sedute dell'8 marzo 1919, esaminata tutta la situazione politica creata dalla proclamazione del Regno S. H. S., ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

1. Come cittadini croati non riconosciamo il cosidetto Regno dei serbi, croati e sloveni sotto la dinastia dei Karageorgevic essendo tale Stato come pure il Consiglio Nazionale croato, formati senza alcun appello al popolo croato, nè alcuna autorizzazione da parte sua;

2. Non riconosciamo quindi nemmeno il Consiglio Nazionale S. H. S., essendo che alcuni membri dello stesso non sono stati giammai eletti dal popolo croato e gli altri sono stati eletti prima della guerra mondiale;

3. Di conseguenza noi non riconosciamo in Croazia, nè sopra la Croazia un governo che da Belgrado senza aver chiesto il consenso del popolo croato nè quindi del Consiglio croato, lo chiama alle armi adoperando mezzi barbari, imprigionando le mogli, i genitori e i parenti degli obbligati alla leva per costringere questi ultimi a presentarsi. Questo Governo senza alcuna autorizzazione ritira, e, senza rendere alcun conto, sperpera il denaro proveniente dall'esazione delle imposte e tutto ciò di propria iniziativa, cambia ed abroga leggi e fa e disfà in tutto lo Stato;

4. In special modo non riconosciamo al Consiglio dei Ministri di Belgrado nessun diritto di disporre dei nostri boschi croati e delle nostre tenute in Croazia e cioè di risolvere in qualsiasi modo la nostra questione agraria;

5. Protestiamo contro il fatto che gli italiani si appropriino territori croati in Dalmazia ed attendiamo dal grande popolo italiano che apprezzi prontamente tutto il valore della neutrale Repubblica dei contadini croati e che per assicurare con questa rapporti di buon vicinato, di sincera amicizia politica e durevoli scambi culturali e commerciali, riconosca a questa Repubblica neutrale dei contadini di Croazia tutto il suo incontestabile territorio nazionale.

6. Protestiamo energicamente contro le violenze del Regio Governo serbo a Belgrado che con ordini arbitrari contro la volontà della collettività croata e contro le decisioni dell'Assemblea Governativa croata del 28 ottobre 1918, cancella e demolisce il nostro Stato e la patria croata, calpesta con la forza armata tutti i diritti costituzionali ed umani, sospendendo i giornali che non gli vanno a genio, proibendo e sciogliendo le riunioni e le adunanze politiche e bastonando pubblicamente nel modo più ignominioso uomini e donne per la loro adesione alla Repubblica e perchè non vogliono riconoscere il Regno S. H. S.;

7. Speciale protesta formuliamo per il fatto che il nuovo Bano della Croazia e Slavonia, nominato con un decreto del non riconosciuto principe reggente Alessandro, quale organo del Regio Consiglio ministeriale a Belgrado, colla sua ordinanza del 26 febbraio 1919 N. 1412 P. R., abbia sospeso la pubblicazione e la diffusione solamente dei giornali del partito popolare croato dei contadini « Dom » e ciò valendosi del decreto di guerra dell'ex imperatore e Re Francesco Giuseppe in data 27 luglio 1914, malgrado che l'Assemblea del Governo croato, colla sua decisione del 29 ottobre 1918, abbia rotto ogni relazione con l'ex monarchia austro-ungarica, tanto più che tutti gli ordini emanati in forza del suddetto decreto di guerra sono stati abrogati già il 30 ottobre 1918 con un decreto del Bano.

8. protestiamo da ultimo per il fatto che, contrariamente alla legge sulla stampa del 1907, sia stato proibito alla tipografia Hermis che stampava i summenzionati giornali del «Dom», che furono poi sospesi, di stampare qualsiasi foglio volante che abbia un nesso col contenuto ed il tempo in cui si stampavano i giornali sospesi del «Dom» malgrado tali fogli volanti avessero passato la censura e fossero stati regolarmente del tutto censurati e ciò in seguito al decreto del Commissariato di polizia per la città di Zagabria in data 7 marzo 1919 N. 10803/1919;

9. perciò quali cittadini dello Stato croato esigiamo in forza del riconosciuto diritto internazionale che la nostra patria e Stato, la Croazia, sia costituita in una Repubblica indipendente di contadini e che, a tale scopo, sia istituita una Costituente speciale croata prima che la Conferenza della pace a Parigi abbia presa la decisione finale nei riguardi della sorte del popolo croato. Seguono le firme degli eletti nella seduta, tutti membri del Comitato principale del H. F. S. quasi tutti contadini i quali dichiarano solennemente e sotto giuramento di rappresentare un milione di aderenti.

Tedeschi perseguitati dai jugoslavi

TRIESTE, 3.

Il *Grazer Tagblatt* annuncia che i sudditi tedeschi dimoranti nella Jugoslavia, per uscire dal paese, debbono attendere un permesso speciale dal Ministero di Belgrado, per il tramite delle autorità jugoslave. Tali ostacoli hanno per scopo di separare i tedeschi dimoranti nella Jugoslavia dai tedeschi residenti nell'Austria tedesca.

Lo stesso giornale annuncia che fra soldati jugoslavi e serbi, in Slavonia, sono avvenuti degli scontri sanguinosi, con numerosi morti e feriti. La popolazione croata protesta contro la occupazione militare serba e chiede l'immediata convocazione del Consiglio regionale croato. Secondo notizie giunte da Zagabria, il giorno 9 dello scorso mese i disordini perduravano ancora in quella città. Vi furono numerose dimostrazioni di protesta contro il Comando serbo, con numerosi feriti.

Ex-reggimenti austriaci rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al re Pietro.

Anche da altre località croate e slovene giungono notizie di disordini.

Lloyd George smentisce

i dissensi con la Francia

PARIGI, 4.

Recentemente corse voce in Inghilterra che Lloyd George in seno alla Conferenza si era dimostrato contrario alle garanzie chieste dalla Francia. A questo proposito il *Petit Parisien* ha intervistato il Primo Ministro inglese, il quale ha dichiarato che non esistono dissensi ma che le discussioni sono indispensabili per risolvere i problemi spesso aridi sottoposti all'attenzione degli uomini di Stato.

« L'accordo — ha soggiunto Lloyd George — è rimasto completo e assoluto tra la Francia e l'Inghilterra. Occorre che la Francia lo sappia. Gli inglesi vogliono che la Francia abbia la sua piena sicurezza dell'avvenire ».

Lloyd George ha terminato ricordando i sacrifici dell'Inghilterra, la quale sarebbe pronta a ricominciarli, anche fra cinquanta anni, se la Germania scatenasse per la terza volta il flagello della guerra sulla Francia.

Foch ed Erzberger

PARIGI, 3.

Si ha da Spa: « Il maresciallo Foch, giunto alle 8,20, ha fatto sapere subito ad Erzberger che alle 9,30 avrebbe avuto un primo colloquio con lui.

Il colloquio è cominciato all'ora indicata, alla presenza del generale Weygand e di un interprete francese, ed è durato quaranta minuti.

Il maresciallo Foch ha esposto le decisioni dell'Intesa.

Erzberger quindi è ritornato al suo treno con passo affrettato e visibilmente in preda ad una viva emozione. Dopo un colloquio di un'ora col generale Hammerstein e con i suoi consiglieri tecnici, Erzberger si è recato all'Albergo dove alloggiano i membri tedeschi della Commissione per l'armistizio.

Il maresciallo Foch, acclamato dalla popolazione, si è recato a far visita al generale Nudant ».

Un secondo telegramma ufficiale da Spa annunzia che il maresciallo Foch e i generali Weygand e Nudant da una parte, e Erzberger, il generale Hammerstein e il Segretario di Stato von Simian, dall'altra, hanno nuovamente conferito oggi dalle 11 alle 12,30.

I colloqui coi delegati tedeschi

PONT SAINT MAXENCE, 3.

Una nuova Conferenza ha avuto luogo nel pomeriggio al castello Villette fra i membri della sezione finanziaria del Consiglio Supremo interalleato e i delegati finanzieri tedeschi.

Il problema delle riparazioni

PARIGI, 3, ore 18.40.

Nei corridoi della Conferenza — corridoi che si ramificano un po' per tutta Parigi — si è sparsa oggi la voce di nuove difficoltà, che si sarebbero espresse in forma anche vivace sorte nel « Comitato dei Quattro ». Non è possibile ancora avere informazioni precise a questo riguardo; qualche voce farebbe credere che le difficoltà siano sorte riguardo alla questione delle riparazioni, ciò che parrebbe non improbabile, perchè sopra gli altri punti in discussione di questi giorni — tanto per ciò che riguarda la frontiera del Reno, quanto per quel che si riferisce al bacino della Sarre — sembrerebbe che l'accordo sia stato raggiunto.

Non mancherebbero altri indizi in tal senso, ma i giornali francesi, dopo il famoso incidente delle indiscrezioni e le conseguenti lagnanze di Lloyd George, si astengono dal dare informazioni particolari. Non si astengono però dallo scrivere articoli i quali sono evidentemente basati sulle informazioni che essi posseggono.

Così oggi il Temps dedica un articolo assai lamentoso alle questioni delle riparazioni. Il giornale comincia con l'osservare che i capi della Conferenza non sembrano rendersi conto del malessere pubblico di fronte ai loro silenzi, come pure di fronte alle informazioni che sembrano contrarie alle idee che il pubblico si era formate. Fra queste una delle fondamentali era l'idea che la Germania, la quale durante la guerra non solo non aveva sofferto danni particolari, ma anzi aveva fatto un bottino senza misura nei paesi invasi, fosse costretta a risarcire tutti i danni causati nella massima misura possibile. Questa idea corrispondeva, nella sua semplicità, al profondo senso di giustizia dei popoli i quali non possono ammettere che il colpevole si sottragga alla pena dovuta e sia almeno costretto a risarcire i danni inflitti alla vittima. Alla concezione popolare si aggiunge quella scientifica degli economisti. Tutti sanno che uno dei principali scopi propostosi dalla Germania con la sua politica militare di distruzione era mettere le nazioni concorrenti in una situazione di inferiorità quando dopo la guerra si fosse dovuta riprendere la vita industriale e commerciale normale. La Germania vincendo calcolava che i popoli vinti fossero costretti di rivolgersi a lei per i loro bisogni, stabilendo così un terribile tributo. E' assolutamente inconcepibile che la Germania sia messa in condizioni di eseguire il suo infernale progetto, dopo che è stata sconfitta; ed è inconcepibile che i popoli vincitori siano costretti in questo modo di pagare un tributo al vinto.

Questi press'a poco sono i sentimenti che si esprimono nei circoli politici francesi, tanto più fortemente sentiti in quantochè si osserva che due dei più ricchi alleati, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, sarebbero al riparo da questo tributo. Nessuno disconosce la situazione odierna della Germania. Il caos nel quale la sua vita politica, industriale, economica è stata travolta può dare la impressione della impossibilità di ricavarne una qualsiasi riparazione necessaria, ma il giudizio muta quando si considera l'avvenire, che potrebbe anche non essere lontano, quando la Germania potrà riprendere la sua gigantesca attività industriale e commerciale.

O. Malagodi

Re Alberto dall'on. Orlando

PARIGI, 4.

Ieri alle 3 del pomeriggio il Re del Belgio che si trova da tre giorni a Versailles si è recato all'« Hôtel Edouard VII », sede della Delegazione italiana, per visitarvi l'on. Orlando col quale si è trattenuto in colloquio per quasi un'ora.

Il Re Alberto come è noto si trova a Parigi per sostenere gli interessi del Belgio presso i capi dei Governi delle grandi potenze.

L'invio del gen. Smuts in Ungheria

e l'impressione in Francia

PARIGI, 4.

Ieri vi diedi l'annunzio della partenza del generale Smuts per l'Ungheria; oggi la stampa francese non è soddisfatta di tale designazione. Anzitutto essa trova che dopo le lunghe conferenze segrete del Consiglio dei quattro, il primo comunicato al pubblico poteva contenere qualche cosa di più sostanziale. In secondo luogo non riconosce la convenienza di una inchiesta in Ungheria e critica la scelta del delegato.

Il *Matin* scrive: — E' possibile che il generale Smuts incaricato di controllare i rapporti degli ufficiali francesi torni con un verdetto di assoluzione? Ci sembra ricordare che cose del genere sono avvenute in Prussia non è molto tempo e che sono finite male.

Il *Journal* si duole che invece di mandare il generale Mangin si sia mandato Smuts. L'energia del primo, dice, è incontestabile, il secondo invece è un campione dell'era futura del progetto della Lega delle Nazioni. Inoltre sono note le sue confabulazioni in Svizzera con emissari dell'Austria Ungheria durante la guerra.

La questione di Danzica

Mattia Loret a Vincenzo Morello

Mattia Loret, uno dei membri più influenti del Comitato nazionale polacco, ha scritto al nostro Vincenzo Morello una lettera della quale diamo qui il sunto.

Il Loret incomincia subito a notare la ingiustizia che vorrebbe commettere l'Inghilterra nei riguardi della Polonia negando Danzica. « Per la Polonia, dice il Loret, il possesso di Danzica è la questione di poter respirare per mezzo di quell'unico sbocco ».

Egli continua poi facendo la questione storica della forzata annessione della Polonia alla Prussia, con la conseguente germanizzazione, compiuta da Federico il Grande della Prussia occidentale strappata alla Polonia.

Il Loret osserva che è un atto di giustizia, ed una necessità vitale per la Polonia il libero possesso di Danzica e di quella parte della Prussia Orientale che in origine, e fino a Federico il Grande, fu Polonia; altrimenti « la Polonia, dice il Loret, sarà stretta in una morsa strategica e sarà asservita economicamente alla Germania proprio quello che intedeva evitare il famoso critico militare del *Times*. Basta la spinta di due eserciti prussiani su le frontiere del cuneo polacco per farla sgombrare e doverla cedere ».

E conclude respingendo la possibilità della creazione di uno Stato neutrale di Danzica e sui territori; perchè quella neutralità non sarebbe rispettata. Egli afferma dunque che Danzica deve essere per giustizia, e per sicurezza di pace data alla Polonia.

Bela Kun è giunto a Monaco

BASILEA, 4.

Si ha da Monaco di Baviera che è giunto colà Bela Kun, Ministro degli esteri ungherese, con alcune persone che lo accompagnano.

La confisca del patrimonio privato

nella Repubblica austriaca

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna:

Il Segretario di Stato per le finanze Schumpeter sostiene che è necessario decidere al più presto possibile la cessione allo Stato di parte del patrimonio privato per pagare i debiti di guerra e per realizzare la socializzazione. Egli dice che il sacrificio è assolutamente necessario per impedire la rovina finanziaria della Nazione. Dopo che i debiti di guerra saranno stati ammortizzati e dopo che sarà stato provveduto per le diverse spese di carattere temporaneo, fra tre o quattro anni si avrà di nuovo un regolare stato di cose.

La Camera ha approvato in seguito la confisca di parte della proprietà della Casa di Absburgo Lorena.

Circa la protesta dei rappresentanti degli Stati nazionali, il Segretario di Stato Bauer dichiara: Noi siamo disposti a sottoporci alla decisione di un Tribunale arbitrale sulle basi di quello dell'Aja per quanto riguarda la ripartizione dei beni in questione. Non vi potrà essere conflitto a questo proposito se gli altri Stati sono ugualmente disposti a ciò.

La disfatta bolscevica

50 mila prigionieri

LONDRA, 3 (Ufficiale).

Le truppe del generale Shkuros si sono impadronite di Ladikavkaz. Ciò completa la disfatta definitiva dell'esercito bolscevico forte di 100,000 uomini dei quali parte morirono in combattimento, altri furono fatti prigionieri ed i rimanenti si dispersero automaticamente.

Sono stati fatti più di 50.000 prigionieri e sono stati catturati tredici treni blindati, duecento cannoni, trecentocinquanta mitragliatrici, cento locomotive ed una grande quantità di oggetti di equipaggiamento.

Tutta la regione settentrionale del Caucaso, dal Mar Nero fino al Mar Caspio è completamente sgomberata dai bolscevichi.

Le nuove divisioni che si formano passano alla nostra parte.

Truppe americane a Gibilterra

GIBILTERRA, 2.

Il celere piroscafo *Duca d'Aosta*, della Navigazione Generale Italiana, con truppe americane è giunto stamane.

Cronaca di Roma

Un grandioso progetto

per l'irrigazione e la bonifica dell'Agro Romano

In questa Roma nostra eterna, che tante cose grandi e piccole ha visto impassibilmente attraverso gli evi, il tempo — sotto la specie appunto dell'eternità — perde valore: dagli appuntamenti a cui si giunge regolarmente in ritardo ai problemi cittadini che si risolvono a comodo, senza fretta, per la divisa che regola la vita dell'Urbe. E la solennità romana è fatta in buona parte di comoda placidità. Ma poi, un giorno o l'altro, un decennio o l'altro, anche le questioni che parevano ormai cristallizzate in una immobilità monumentale, aiutando gli eventi o un poco anche gli uomini, trovano, se Dio vuole, una soluzione. Dopo trent'anni, bene o male, l'area del fu palazzo Piombino si va coprendo; dopo cinquanta, il risorgimento economico di Roma — se le apparenze non ingannano — s'avvia a passare dal campo delle declamazioni inutili in quello dei fatti concreti.

In realtà, a parte il prudente scetticismo imposto dalle vicende passate, la costituzione, ordinata di recente per decreto legge, di un Ente autonomo per l'attuazione, entro termini tassativi e brevissimi, dei progetti per la costruzione del porto di Ostia, del canale navigabile e della ferrovia da Roma al mare, lascia legittimamente sperare che gli indugi siano infine troncati. Ed era tempo! Chè nel fervido ritmo produttivo a cui tutto il Paese si prepara, come ad una necessità di vita, la sua Capitale non può restare estranea senza condannarsi definitivamente ad una anacronismo parassitario, mentre d'altra parte anche per essa incalza il bisogno di fornire larghe possibilità d'impiego alle sue maestranze reduci dalle armi.

All'azione degli enti pubblici corrisponde, con provvida coincidenza, l'iniziativa dei privati. Precisamente in questi giorni un *Sindacato italiano per l'intensificazione e l'industrializzazione agraria* ha presentato domanda al Ministero dei Lavori Pubblici per derivare dal Tevere alla destra e alla sinistra del fiume un volume d'acqua sufficiente alla irrigazione di oltre ventimila ettari proprio nella zona a cui si riferiscono i progetti della nuova Roma industriale: dai monti di S. Paolo alla foce del Tevere, da Castelporziano a Maccarese. In quella zona appunto — che per esser posta fra la capitale d'un grande paese e il mare, mal si comprende come sia rimasta abbandonata e nuda per cinquant'anni dopo l'unificazione del Regno — industria e agricoltura si darebbero finalmente la mano per intraprendere un'opera di trasformazione profonda, che muterebbe le solitudini dell'Agro in contrade ricche di produzioni, di comunicazioni e di scambi. Dalle sue porte fino al Tirreno prossimo, Roma avrebbe una collana di magazzini e di opifici alternati con aziende agrarie modernissime, perfettamente risanate dal punto di vista igienico, intensivamente coltivate dal punto di vista agronomico, e strettamente collegate con una serie di industrie accessorie che ne costituiscono il complemento necessario per la lavorazione e l'utilizzazione dei prodotti. Il risanamento igienico di tutta la zona necessario ai fini stessi del suo completo sfruttamento industriale ed ottenuto mercè un ingegnoso sistema di scorrimento continuo dell'acqua che evita in modo assoluto ogni ristagno — il ripopolamento assicurato mercè la creazione di fabbricati colonici e di borgate rurali per la residenza in sito dei coltivatori nell'interesse stesso del buon andamento delle aziende agrarie — la creazione nell'immediato suburbio d'un centro di produzione di derrate alimentari con gli allevamenti zootecnici del piano e gli orti e i frutteti delle parti collinose: costituiscono per la città tali benefici che debbono far considerare come un interesse pubblico di prim'ordine la realizzazione del magnifico progetto. Molto più che per questo non si chiede allo Stato se non la concessione per l'acqua da irrigazione e non si chiedono agli Enti locali se non appoggi d'ordine morale. Per tutto il resto esso affidasi agli studi con ammirevole tenacia, diligenza e genialità eseguiti durante dieci anni dall'ing. Giorgio Tosi ed ai grandi capitali di cui il Sindacato è in grado di disporre per la partecipazione di personalità altissime del nostro mondo industriale, fra i quali i fratelli Perrone che, non paghi di aver creato un complesso gigantesco di industrie a cui si deve uno dei contributi massimi alla nostra guerra vittoriosa e mentre sono intenti a trasformarlo rapidamente per le nuove necessità della pace, vogliono ora portare anche nel campo dell'agricoltura la loro multiforme attività e la potenzialità dei loro mezzi. Anche qui, l'industria porge la mano all'agricoltura per la redenzione del suolo di Roma.

In verità, è la prima volta, crediamo, che in così vaste proporzioni e con tanta serietà di preparazione si progetti un'impresa del genere. Non è il caso di entrare per ora in più minuti particolari. Per ora, quel che importa rilevare è l'importanza fondamentale che nell'avvenire di Roma ha il progetto di cui parliamo, se, come dicevamo prima, dobbiamo credere sul serio che dal campo delle declamazioni inutili si passi al campo dei fatti concreti.

Qui non è questione nè di ipotesi nè di tendenze nè di opportunità. Ci troviamo di fronte a un progetto maturamente studiato fin nei dettagli dell'esecuzione, presidiato da una organizzazione finanziaria e tecnica di primissimo ordine, pronto ad essere tradotto in atto appena compiute le formalità burocratiche da una parte, appena conchiuse le trattative coi proprietari dell'altra. E' interesse di ogni buon cittadino che tutto ciò segua al più presto possibile senza rivalità nè politiche nè professionali nè personali.

Ne va, ripetiamo, dell'avvenire della città, che non s'annunziò mai così largo come ora se alle buone promesse e agli ottimi propositi seguano i fatti.

Se no, continuiamo pure a lasciare, senza fretta, che il tempo passi. Ma non rompiamoci le orecchie, per carità, a parlare del risorgimento economico di Roma nè d'altre simili malinconie. Tanto, si vive e si muore lo stesso...

Consegna dei premi della Lotteria pro "Fondazione Elena di Savoia"

Già moltissimi dei migliori premi della lotteria pro « Fondazione Elena di Savoia », sono stati ritirati dai fortunati vincitori.

Notiamo qualcuno dei più importanti:

Bracciale e catena d'oro con grande perla nera contornata da 12 brillanti — S. M. la Regina Madre — vinto da Giannina Nardini di Fucecchio.

Catena con pendaglio, grosso zaffiro, contornato da due righe di brillanti — S. M. il Re — vinto da Maria Tattoni ved. Capanna di Teramo.

Anello con smeraldo montato con brillanti e smeraldini — S. A. R. la Principessa Maria — vinto da Luigi Proietti Pirri, di Nizza.

Diadema di brillanti con tre antenne in brillanti — LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di d'Aosta — vinto da Nocchi Pissalega di Milano.

Braccialetto oro ametiste e chiari di luna — S. A. R. la Duchessa di Genova — vinto da Girardi Giovanni di Segni, Scalo.

Cartella Consolidato 5 per cento del capitale nominale di L. 50.000 — Ferrovieri della Rete dello Stato — vinto dall'avv. Rosario Albanese di Genova.

Cartella Consolidato 5 per cento del capitale nominale di L. 10.000 — Città di Napoli — vinto da Paolina Foglietti di Roma.

Collana oro perle brillanti — Principessa Trivulzio, Milano — vinta da Rosa Palumba di Massalubrense.

Anello brillanti zaffiro — Marchesa M. di Paternò di Sangiuliano, Catania — vinto da Girani Cesare.

Collana oro con monete antiche e piccola anfora — Contessa Lanza di Mazzarino, Palermo — vinto dalla Banca Commerciale, Sede di Roma.

Bracciale oro zaffiri — Contessa M. Giannetti, Torino — vinto da Emilia Rossi di Firenze.

Anello brillanti, perla — Principessa di Manganelli, Catania — vinto da Nicola Cassetta, di Genova.

Anello, smeraldo brillanti — I. Perrone, Roma — vinto da Antonio Brunelli di Cagliari.

Spilla oro brillanti, opali — N. B. S. G. Bazzani, Casa — vinto da Adelina Barni di Firenze.

Borsellino oro zaffiri brillanti — A. Balduino Reggio, Genova — vinto da Carlo Betora di Genova.

Bracciale oro brillanti, zaffiri — C. Agnelli Biscelli, Torino — vinto da Enrico Lupi di Aquila.

Anello oro brillante zaffiro — Soc. Ferr. Reggio E. — vinto da Wanda Maranelli.

Pendaglio oro zaffiri, brillanti, perle — E. Marelli, Napoli — vinto dal prof. Francesco Fiolari di Roma.

Collana perle con ciondolo brillanti — Sottoscrizione di Napoli — vinto da Cotrone Bernardo di Cassino.

Fermaglio oro perle, brillanti — Commissione Incetta Riso, Pavia — vinto dal Cassiere del Banco di Napoli, Sede di Roma.

Bracciale oro platino diamanti vinto dal dott. Romeo Bordoni di Altare.

Bracciale brillanti, zaffiri — Famiglia Maselli, Napoli — vinto da Francesco Alagna di Cagliari.

Cartella consolidato 5 per cento di L. 2000 vinta da Edoardo Bergamaschi di Cosenza.

Cartella Consolidato 5 per cento di L. 2000 vinta da Matilde Serao di Napoli.

Cronometro oro smalto vinto da Camillo Spinardi di Roma.

Cartella Consolidato 5 per cento di L. 2000 vinta da Pasquale Crescenzi di Teramo.

Cartella consolidato 5 per cento di L. 2000 vinta da Facchini Venceslao di Morella.

Cartella consolidato 5 per cento da L. 2000 vinta da Pasquale Crescenzi di Controguerra.

Cartella consolidato 5 per cento da L. 1000 vinta da Bianca Canonici di Campagnano di Roma.

Il Partito Popolare Italiano

L'assemblea della Sezione di Roma del P. P. I. avrà luogo domenica 6 corr., alle ore 10 in via dell'Umiltà 36, col seguente Ordine del giorno:

1. Regolamento interno della Sezione; 2. Provvidenze sociali a favore degli ex combattenti: (relatore ten. dott. Alberto Folchi); 3. Riforma elettorale (relatore don. Giulio De Rossi; 4. Elezioni politiche (relatore dott. Mario Cingolani).

Le patate a 50 centesimi

L'Ente Autonomo dei Consumi comunica che da oggi in tutti i propri spacci sono poste in vendita patate a centesimi 50 il kg.

La Regina all'Ospedale Margherita

Accompagnata dalla dama di Corte contessa Campello e dai colonnelli medici Scasi e Quirico, la Regina Elena ha visitato la Caserma-ospedale « Regina Margherita ».

Venne ricevuta dal direttore cav. dott. Pomponi, colonnello dott. Mennella, comm. Liguori cav. Pasquali, cav. Ficacci, maggiore Angelucci, capitano Rozzini, prof. Fabrizi, prof. Musmeci, maggiore Nicoletti, dott. Cusmano, dott. Giordani e da un gruppo di gentili dame espressamente venute per rendere omaggio all'Augusta Signora.

Con la guida del direttore cav. Pomponi, la Regina fece il giro dei vari reparti rivolgendo a tutti i feriti e mutilati parole di conforto ed auguri.

All'uscita dall'Ospedale la Regina fu accolta da una calda dimostrazione di simpatia da un gruppo di popolane ch'ersi spontaneamente radunato davanti al portone d'ingresso.

Il Banco di Roma a Livorno

Il *Banco di Roma, coerente* al suo vasto programma di azione, volto a secondare l'alacre ripresa dell' attività italiana nel campo economico, ha testè aperta una sua nuova Sede a Livorno.

Con tale suo atto l'importante istituto di credito mostra di apprezzare il fiorente avvenire che al porto di Livorno riserva l'imminente ed intensificata riattivazione dei traffici con le altre rive del Mediterraneo, alle quali già da tempo il *Banco di Roma*, ha estesa la sua opera feconda di italianità.

Il Grand' Hôtel et Londres a Pisa

E' situato sull'incantevole Lung'Arno ed è uno dei più belli e sontuosi alberghi d'Italia; è munito di ogni comfort; ha un ottimo ristorante e un elegante caffè-american-bar. E' frequentato dalla migliore società italiana e straniera.

Si acquistano gioie

Brillanti, Perle, Oro, Argenteria *a prezzi straordinari*, e per convincersene paragonare altre offerte. *Vicolo Collegio Capranica 4, primo* (presso Piazza Colonna).

A Roma e in provincia tutti lo sanno

che il Palazzo della Moda di Ettore Fiorentino e C. sito in via Nazionale 115 a 119 presso Piazza Venezia, è uno dei più belli, eleganti, e meglio assortiti magazzini della città. In essi vi è il più grande assortimento in confezioni sia da uomo che da signora e ragazzi, nonchè vere e proprie occasioni in maglieria bellissima e lingeria finissima a prezzi molto convenienti.

La carne suina americana

Il Ministero dei Consumi ha disposto che per la carne suina americana a mezzo sale e per le carni in scatole siano temporaneamente soppresse tutte le restrizioni poste alla vendita e al consumo dalle norme vigenti.

La cessione delle suddette carni, di qualità ottima, viene fatta direttamente dal Ministero non solo agli enti pubblici, ma anche alle Cooperative, e ad ogni Ditta, che ne faccia richiesta inviando anticipatamente il prezzo corrispondente.

Il Saponificio R. Amati e C.

[illegible] 29 Roma (tel. 11284) vende Sapone [illegible] all'olio d'oliva 1.a qualità a L. 300 [illegible] 2.a qualità a L. 260 (franco Stazione Roma) [illegible] ragazz. rivendita: Via Domenichino 6, Deposito vendita di materie p. [illegible], saponi.

Il Palace Hôtel di Perugia

Testè riaperto, è uno dei più belli Alberghi d'Italia; soggiorno delizioso, primaverile, estivo e autunnale. Ammobiliato e restaurato offre ogni moderno confort. E' diretto dal proprietario Sig. Curti.

Domani 5, S. Vincenzo Ferreri.

Levata del Sole ore 5.40 — Tram. ore 18.37 (solari).

Levata della Luna ore 5.38 — Tram. ore ... (solari).

Ave Maria ore 10 (solari).

Una Mostra di Filiberto Petiti

Anche i tempi, come questi che attraversiamo, tormentosi e travagliati, il nome del maestro illustre e caro associato ad un avvenimento d'arte ha la virtù di dare all'avvenimento stesso una grande importanza ed un vivo interesse.

Epperò una folla numerosa di artisti, di ammiratori, di signore colte ed eleganti, si è recata per la gioia degli occhi e dello spirito a visitare — oasi luminosa, serena e tranquilla — la mostra personale che Filiberto Petiti ha aperta ieri al pubblico nei locali della Galleria Giosi in Via del Babuino n. 153.

La mostra consta di 48 tele — paesaggi e marine — di cui tre grandi, sette di medie dimensioni e piccole le altre, e del valore delle quali dirà a parte, ai lettori della *Tribuna*, Antonio Maraini, il nostro critico d'arte.

Per la cronaca dell'avvenimento, ci limitiamo oggi a notare, fra i molti visitatori di cui ci sfugge il nome, il prof. Apolloni presidente dell'Accademia di San Luca, Corrado Ricci, l'on. Callina, il conte on. Manfredo Manfredi presidente della « Società degli Amatori e Cultori », la signora e la signorina del Prefetto di Roma comm. Aphel, signora e signorina Canali, signorina Bonucci, i pittori Coromaldi, Semeda, Montani, il prof. Capranesi, il prof. Zocchi, il prof. De Lorenzo.

Un furto di 30.000 lire al "Nuovo Credito Umbro"

L'usciere del « Nuovo Credito Umbro », certo Poggiolesi, aprendo stamane gli uffici — che occupano un appartamento del primo piano nel palazzo n. 116 in Piazza Montecitorio — ha constatato che i ladri avevano, nelle ore della notte, visitati i locali — scassinando per entrarvi la serratura della porta d'ingresso — e fatto un buon colpo.

Gli uffici hanno tre casseforti: una, piccola, nella stanza più vicina all'ingresso, che custodisce circa 50.000 lire di buoni del Tesoro, 20.000 lire in contanti e 10.000 lire di gioielli.

Un'altra cassaforte, in un'altra stanza, conteneva soltanto delle carte. Ma la terza, più grande e più robusta delle altre due, conteneva circa 4 milioni di lire...

Per fortuna i ladri, vista la prima cassaforte, nell'agitazione provocata dalla paura e dalla fretta, non hanno pensato alla possibilità della esistenza degli altri scrigni: e si son fermati alla prima stanza.

Con pochi colpi bene aggiustati di palette hanno sventrata la piccola cassaforte e si sono impadroniti del danaro e dei gioielli, lasciando i titoli che potevano costituire un imbarazzo. E sono fuggiti...

Il Poggiolesi, constatato il furto, e più morto che vivo per l'impressione, poichè aveva l'obbligo di dormire nel locale e aveva invece passata la notte fuori, era lì e non sapeva che pesci pigliare quando è sopraggiunto un impiegato dell'ufficio, il signor Decio Pieroni, capo degli sconti. Egli ha subito fatti chiamare i carabinieri che erano di servizio nella piazza e con loro è entrato nei locali per procedere alla loro presenza alle prime constatazioni.

Avvertiti per telefono, accorrevano subito il commissario di P. S. di Trevi, cav. Paolella, il delegato Crestini, il maresciallo Sollitto e parecchi agenti.

Dei ladri, finora, nessuna traccia!

Due furfanti strappano gli orecchini a una ragazza in via delle Grotte

Poco prima di mezzanotte una mondana francese certa Mary Nevi, rincasava in compagnia di un giovinotto — ella abita in via San Nicola Cesarini, 21 — quando, passando per l'oscuro vicolo delle Grotte, fu avvicinata da altri due giovani che, dopo aver scambiata qualche parola con quello che le faceva da cavaliere e che doveva essere d'accordo con loro, con rapida e brusca mossa le calcarono il cappellino fin sotto il naso e le strapparono violentemente gli orecchini non curandosi di lacerarle anche la carne.

Dolorante, sorpresa, atterrita la poveretta, rimasta sola, si mise a piangere e a chiamare aiuto.

Le guardie accorsero, la ricondussero a casa sua; poi si recarono ad informare dell'accaduto il vicino ufficio di P. S. di Sant'Eustachio.

Il delegato Prudentino sguinzagliò subito i suoi agenti. E due dei rapinatori furono presto rintracciati e arrestati.

Essi sono: Francesco Venturi, di 16 anni e Gaetano Amedei di 17 anni, romani, abitanti in via dei Coronari.

La Banca Italiana di Sconto

proseguendo nell'attuazione del suo programma, ha ulteriormente esteso la sua rete di Filiali in Italia.

Dopo le recenti aperture degli Stabilimenti di Belluno, Gioia Tauro, Riposto, Pirano d'Istria, Udine, Vallemosso, Oderzo ed Avezzano, sono state, nel mese di Marzo u. s., inaugurate le Succursali di Bolzano, Caltanissetta, Bergamo, Trapani e Tortona, e l'Agenzia di Bassano. Il numero complessivo degli Stabilimenti dell'Istituto è così di 95, dei quali 93 nel Regno e 2 all'estero.

Un ricco assortimento di tappeti

Orientali e Persiani autentici in varie qualità e misure, trovasi presso la ditta Roberto Nati in V. Ludovisi n. 33, Roma.

Magazzini Bianchelli

Numerosi articoli di occasione in tutti riparti con *ribassi fino al cinquanta per cento.*

Verso la soluzione dello sciopero dei cocchieri postali

Stamattina ha avuto luogo una lunga conferenza al Ministero delle Poste a cui parteciparono: Morelli per la Camera del lavoro; l'avv. Carlo Rocco per l'Ufficio del Lavoro provinciale, ed alcuni funzionari del Ministero stesso.

Per la buona disposizione del Ministro Fera la vertenza in parola può considerarsi in corso di soluzione. Continuano le trattative.

Vini ed olii toscani

della casa vinicola F.lli Marini si possono trovare anche in via Marsala 22, avendo i F.lli Marini rilevato il negozio Giannini.

Ombrellini Italiani

della più alta Novità, prodotto dall'Industria Nazionale trovansi in grandioso assortimento da *G. Girardi [illegible]*, *Roma* (7) Corso Umberto I n. 135.

Gioie compransi

massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. Primaria seria Casa. Confrontare offerte. Via Giovanni Lanza 146, int. 10.

GLI SPORTS

Il "raid" aereo Parigi-Roma

Roget e Vedrines non sono arrivati

Stamane, un telegramma dell'*Agenzia Stefani* — in data 3 aprile — ci annunciava: « Stamane alle ore 5.45 il tenente Roget e il suo meccanico sono partiti in aeroplano diretti a Roma.

Vedrines partirà domattina — venerdì — alle ore 7 per tentare il viaggio aereo Parigi-Roma senza scalo ».

Ed oggi — così — al campo di aviazione di Roma — a Centocelle — tutto era stato preparato per ricevere gli aviatori francesi, che tentano il gran *raid*, tutto era stato disposto con la massima cura per assicurare il più comodo, sicuro atterraggio. Il servizio era stato predisposto dal maggiore commendatore Mercanti — comandante il Gruppo Sperimentale — coadiuvato dal maggiore Martelluccì comandante in 2.a, dal capitano Ferroni comandante del campo. Quando — alle 12 e mezza noi giornalisti giungiamo al bellissimo campo di voli romano — nel sereno, tepido meriggio pieno di profumi e di fremiti primaverili — troviamo oltre ai suddetti ufficiali, anche tutti gli altri che del campo fanno parte; e tra essi i capitani Torilli, Darby Mastromattei, Levoroni, l'eroico tenente Lancillotto, ed i tenenti De Bartolomeis, Nunziante, Carobelli, Simonelli, Tiepolo ecc., che ci sono larghi delle maggiori cortesie. L'attesa nostra è lunga: facciamo in tempo a consumare una... ricca colazione inaffiata di vino... *sublime* di cui a Roma non si ha più — disgraziatamente — che un lontano ricordo. Sante e care osterie di campagna!

Ma intanto nè Vedrines nè Roget arrivano. Noi abbiamo già terminato il pasto eccellente; e ritorniamo nel campo a gironzare tra gli *hangars*, fuori dei quali stanno allineati — come mastini colossali — numerosi apparecchi da caccia. Aspettiamo sempre: nè Roget, nè Védrines arrivano. Giungono invece altri giornalisti — più comodi di noi — il comm. Nardi segretario del Sottosegretario on. Conti, il colonnello Morelli dell'Aero Club d'Italia, il conte Leopardi dell'Aero Club di Roma, il cap. De Galbert aiutante di campo dell'*attaché* militare all'Ambasciata di Francia generale Julian. Ed attendiamo sempre. Intanto ad esplorare il cielo sono partiti, alla volta di Civitavecchia — su due apparecchi da caccia — il tenente Guerra ed il caporale Zotti.

Comincia a far caldo. Ed un vento fastidiosamente afoso ci porta impassibile — sui volti annoiati — una polvere ancor più fastidiosa. Accidenti! Dal tepore primaverile eccoci qua giunti, ormai, in pieno estate; e... e gli aviatori non giungono, non si decidono a giungere.

Le tre e mezza. Il bravo sergente Dorso, per scuoterci un po' dal torpore che si appesantisce implacabile su noi, prende il volo e sul campo assolato ed arso compie larghi giri infiorati dei più belli, dei più emozionanti esercizi di ardimento e di acrobazia. Meno male.

Ma nè Védrines nè Roget arrivano. Giunge invece — con trotto serrato — uno squadrone di cavalleria « Piemonte Reale ». Piccoli cavalli che avanzano veloci tra il polverone fastidiosissimo; bei cavalieri, elmetti di guerra, lance al fianco.

Le quattro. Ancora nessuno?

No, no; finalmente giunge un soldato. Trafelato. Movimento d'ansia del gruppo folto degli stanchi aspettanti: « Vedrines? »

— « Védrines ha telegrafato che a causa del tempo cattivo ha dovuto ancora rinviar la partenza. Partirà però certo domattina ».

— E Roget? chiediamo con ansia disperata.

Il soldato corruga le ciglia, si fa serissimo: mutissimo. Più eloquente di così il bravo ragazzo non poteva essere.

I cortesi ufficiali di Centocelle ci confortano del grande sconforto [illegible]. E ci conducono nella elegante sala di ritrovo, dove ci è offerto, con [illegible], un squisito [illegible] eccellente [illegible].

Tutti anche [illegible] Roget e Védrines [illegible].

Un collega scherzoso [illegible] strimpella, come [illegible] che sentite suonare da [illegible] fischiare da tutti i monelli [illegible] così non [illegible].

Alle 16 e 45 [illegible] la via di Roma.

La classifica della Pavia-Gorizia

GORIZIA, 4. — Ecco la classifica completa della corsa militare a staffetta Pavia-Gorizia:

1.o e 2.o battaglione bersaglieri ciclisti, 1.a squadra in ore 19,31,27 — 2.o batt. bersagl. ciclisti, 2.a squadra in ore 19.54.26 — 3.o batt. bersagl. cicl. 3.a squadra in ore 20,41.29 — 4.o e 8.o battagl. bersagl. cicl. in ore 20,51.15 — 5.o Cavalleggieri « Vicenza » (Lodi) in ore 22.1.38 — 6.o Cavalleggieri « Saluzzo » (Milano) 2.a squadra in ore 22,3.42 — 7.o Cavall. « Saluzzo » (Milano) 1.a squadra in ore 22.24.6 — 8.o e 20.o fant. (Pavia), 1.a squadra in ore 22,47,11 — 9.o e 63.o fant. (Milano) in ore 22,18,20 — 10.o e 23.o artigl. campagna (Acqui), 1.a squadra in ore 23.2.52 — 11.o el.o genio (Pavia) in ore 27,7,49 — 12.o e 8.o fant. (Monza) in ore 25.30.31 — 13.o Aviatori Malpensa in ore 23.58.21 — 14.o Mitraglieri Fiat (Torretta) 1.a squadra in ore 24.9.46 — 15.o e 23.o artiglieria campagna (Acqui) 2.a squadra in ore 25.47.49 — 16.o e 78.o fanteria (Bergamo) in ore 26,6,33 — 17.o Mutilati milanesi in ore 26.5.36.

I TEATRI

"Butterfly" al Costanzi

Resta fissata per domani sabato, alle 21, la prima della *Madama Butterfly* di Puccini, protagonista Rosina Storchio, la miniatrice squisita ed originalissima che in quest'opera non ha rivali. La parte di « Pinkerton » sarà sostenuta da un artista davvero valoroso: il tenore Manfredi Polverosi che iersera appunto, in una ripresa del *Mefistofele*, ha conquistato un successo popolare assai fervente per la bellezza della sua voce e la sua arte d'interprete. La signora Anna Gramegna e il baritono Rasponi saranno rispettivamente « Suzuki » e « Sharpless ». L'orchestra verrà diretta dall'egregio maestro Teofilo De Angelis.

La rappresentazione del *Pelléas e Mélisande* avrà luogo giovedì della ventura settimana. Si parla intanto di una *Bohème* con Lucrezia Bori.

"Giovanna d'Arco" all'Augusteo

Domenica prossima alle 17 avrà luogo all'Augusteo la prima esecuzione della *Giovanna d'Arco* dell'illustre maestro Enrico Bossi. Si tratta di un lavoro di grandi linee e di possente effetto che già ha avuto accoglienze entusiastiche in varie città estere. La parte principale sarà sostenuta dall'eletta cantatrice signora Anna Mendicini Pasetti. Il coro è composto di trecento voci e l'orchestra verrà diretta dal maestro Bernardino Molinari.

Gabrè nelle sue novità alla Sala Umberto I

confermò il successo della sera precedente. Le nuove canzoni del suo repertorio trascinarono l' affollatissimo pubblico all'entusiasmo, rifulse in *Vipera* e in *Maggio ambasciatore*, del maestro *E. A. Mario* nelle quali si rivelò vero grande artista.

La diva napoletana *Parisina* sempre festeggiatissima. Piacquero *Les Bizzarro* nel loro debutto.

SPETTACOLI del 4 Aprile 1919

TEATRO ADRIANO
Società Anonima Cooperativa Apollo
VENERDI', 4 — Riposo.
SABATO, 5 — GIOCONDA,
con gli artisti: Segura Tallien e Teresa Burchi.

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
VENERDI', 4 — Ore 21:
Il processo Clemenceau

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
VENERDI', 4 — Riposo.
SABATO, 5 — Ore 21: 28.a d'abb.: Primo rappr.:
MADAMA BUTTERFLY
Protagonista la celebre artista Rosina Storchio. Altri principali esecutori: Borghi Assunta, Polverosi Manfredo, Romano Rasponi. Direttore concertatore: Teofilo De Angelis.
Seguirà il nuovo balletto:
CARILLON MAGICO diretto dal maestro Martino.
DOMENICA, 6 — Ore 17: Recita d'addio del celebre tenore Rinaldo Grassi, con l'ultima definitiva a prezzi ridotti:
AIDA
Protagonista: Corona Maria. Altri esecutori: Bianco Sadun, Perelchatti, Cirino Dentai. Direttore: De Angelis.

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Fetsinea Alfredo Petroni
VENERDI', 4 — Ore 21:
La duchessa del Bal Tabarin
SABATO, 5 — IL CASO DI MIMI, di Paolo Reni e diSadun.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
VENERDI', 4 — Ore 21:
Il Trovatore

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
VENERDI', 4 — Ore 21:
Madama di Tebe

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
VENERDI', 4 — Ore 21: 3.a rappr.:
La Vedova Allegra
Protagonista Florica Cristoforeanu
GRANDISSIMO SUCCESSO

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21: *L'uomo è stabile*

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci, — Ore 21: *Il Re.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Ieri, alle ore 9,40 si spegneva nella pace del Signore, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, la cara esistenza di

ASSUNTA FONTANA nata BIONDI

Con l'animo affranto ne danno il doloroso annunzio il figlio Don ALESSANDRO FONTANA parroco di San Vitale; le figlie ANNA e ANGELA; il genero Cav. ARISTIDE MILANI; le nipotine MARIA e ELENA ed i parenti tutti.

La messa solenne di requie verrà celebrata sabato 5 corr. alle ore 10,30 nella chiesa Parrocchiale di San Vitale.

Roma, 4 aprile 1919.

Ieri alle ore 20, munita di tutti i conforti religiosi [illegible] nella calma serena della sua vita [illegible]

EMILIA TATOZZI ved. PROPERZI

[illegible] CESARE, dott. GIUSEPPE, AN[illegible], cav. FRANCESCO, LUIGI e CL[illegible], MICHELE PROPERZI; le nuo[illegible] LUISA TATOZZI ed i parenti tutti [illegible] il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite e non s'inviano partecipazioni personali.

UNA PRECE

[illegible] (Aquila), 4 Aprile, 1919.

Vendita all'asta di MATERIALE AUTOMOBILISTICO della Croce Rossa Italiana

La C. R. I. ha determinato di alienare, all'asta pubblica, sotto la direzione del cav. uff. Gustavo Corvisieri, che gentilmente si presta, una parte del suo materiale automobilistico.

La vendita avrà luogo il 14 corr.; alle ore 10.30, nei locali dell'autoparco della C. R. I., posto in Roma, in via Sicilia 170.

Le macchine saranno visibili al pubblico nei giorni 11, 12 e 13 corr.; dalle ore 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 18.30.

Per cataloghi e schiarimenti rivolgersi alla Casa Corvisieri e C., via del Babuino 155-A, oppure presso l'autoparco della C. R. I.

Lettere dall'Inghilterra

George Robey

LONDRA, marzo.

Se un amico mio venisse a Londra, con poche ore a sua disposizione, e mi chiedesse qualche consiglio circa le cose da vedere, le cose realmente importanti, per farsi un'idea viva, non un'idea da *Blue Guide* o da *Baedeker*: « Ragazzo mio, gli direi, non ti resta che metterti nello Strand; e quando sarai arrivato in fondo, vedrai una piccola chiesa tutta annerita, in mezzo alla strada, come un isolotto. Dietro quella chiesa, in un giardinuccio morto, e chiuso da un'inferriata, c'è la statua nera e piccina d'un uomo un poco curvo e con una gran parrucca. Levati il cappello. E' Samuel Johnson, il gran maresciallo di noialtri buoni giornalisti. Quando l'avrai salutato, puoi voltare a destra. Ti troverai come d'incanto, fuori della confusione, per certe stradette addormentate, che discendono fra giardini [illegible] e terrazze di marmo, e arcate rosse, e palazzi che paiono la casa del sonno. Incontrerai appena qualche gatto. Ma vedi ora, laggiù in fondo, le cime delle antenne dei bastimenti? E l'acqua e i gabbiani? E' il Tamigi, come puoi figurarti. Per qualche minuto, ti lascio, religiosamente, in compagnia dei tuoi pensieri. Ora ti dirò che ci sono visite che non è facile che tu possa esimerti di farle. Cosa direbbero, quando ritorni, se non fossi neppure entrato in S. Paolo, e in Westminster Abbey? A due passi di costì, dà magari un'occhiata anche alla cattedrale cattolica. La riconosci di colpo, perchè di fuori sembra una moschea. Passa alla National Gallery, e cerca il *Battesimo* di Piero della Francesca. E vieni a prendermi al British Museum. Ti mostrerò Assur-nasir-pal, cogli occhi a mandorla e la barba a treccine, che insegue leoni, sotto palmizi fatti come stelle di mare, in bassorilievi di pietra del colore del dattero. Ti presenterò alla vacca sacra di Hathor, e a qualche altro dio egizio colla testa di leopardo o di falco. Mangeremo in fretta un boccone. E, *last but not least*, anderemo a vedere George Robey all'*Hippodrome*. Se vuoi poter dire di aver spesa una giornata fra le cose fondamentali, fra le realtà supreme, antiche e nuove, esotiche e autoctone, di Londra. »

Nessuno, purtroppo, m'aveva parlato a questo modo, quando mi stabilii in questi climi. E fu più facile d'incontrare i furiosi re assiri ch'erano morti ottocento anni avanti N. S., che d'incontrare George Robey, ch'era su tutti i cartelloni. Ma, come tutte le ore necessarie e destinate, anche quest'ora, da ultimo, venne. A quel tempo George Robey si produceva due volte al giorno, all'*Alhambra*, in un'incredibile «rivista», della quale è inutile mi sforzi di ricordarmi il nome. Dirò soltanto ch'era una concimaia di cose senza forma, ma sulla quale risplendeva questo allegrissimo Giobbe. O ch'era come il cumulo dei rifiuti, da dove il gallo della favola, becchettando, fece saltar fuori il prezioso brillante. Arrivava un grosso piroscafo, e ne scendevano comitive di commessi viaggiatori e di ragazze, e facchini con i carretti carichi di bauli, e ufficiali di marina col cannocchiale a tracolla. La prima ballerina, si scagliava sulla scena, innocua, ossessa, colla testa arrovesciata, e le lunghe cosce falcate nei grandissimi salti. Chi aveva ricordi classici, scacciava i malvagi pensieri, richiamandosi, per esempio, alle *Baccanti* di Euripide. Chi non ne aveva, ricordi classici, peggio per lui. Ma a un certo punto, dopo cori e danze, la folla si divideva; e il maestro di musica posava la bacchetta. C'era l'attesa di quando in piazza d'armi, il giorno dello Statuto, sta per giungere il re: quel classico silenzio, nel quale si sentirebbe volare la classica mosca. Si apriva un boccaporto, spuntava un cappellino, poi una faccetta grassa e un po' spaurita, poi una gran cravatta a farfalla, poi un vestitone a grossi dadi bianchi e neri; e George Robey sbarcava, frettoloso, un po' in ritardo, con in un mano una valigetta di cuoio rosso. E a chi mi chiedesse che cosa facesse ora questo gran Robey, direi che faceva la cosa più meravigliosa, la cosa più incredibile di tutte: *non faceva nulla*. Quanti sanno farvi piangere facendo Otello! E quanti altri sanno farvi ridere facendo Figaro! Se non succede che vi fanno piangere facendo Figaro, e vi fanno ridere facendo Otello. Ma Robey, per esser Robey, e farvi ridere fino al pianto, non aveva bisogno nè di Figaro nè di Otello: fermo alla ribalta, in costume da viaggio, gli bastava di girare in qua e in là sull'uditorio i suoi occhietti di granchio.

In un altro quadro, era leggermente più dimostrativo. Credo che fossimo a San Remo o a Montecarlo; una stazione poliglotta, con orchestrine tzigane, e fari in lontananza, Robey appariva tra la folla, in cilindro e frack: un frack come un nero aerostato sgonfiato. Questa volta si produceva in un giuoco d'alta scuola. Stendeva in terra un piccolo tappeto, ci metteva sopra una seggiola e si sedeva. Ma la stabilità della seggiola, evidentemente, non lo contentava. Si rizzava, tastava, tentennava, rifletteva. E calzava la seggiola con un biglietto da visita, sotto una delle quattro gambe. Allora tornava a sedersi, e cominciava pian piano a dondolarsi all'indietro. Si dondolava ancora. La musica cessava di suonare. Si dondolava sempre più. E alla fine, com'è naturale, cascava a gambe all'aria.

Il suo gran giuoco era di pigliarsi giuoco del giuoco; di fare aspettare, di maturare un giuoco, eppoi non fare nessun giuoco, ma rotolare nella comune legge. Perchè una legge si sfida, solo in quanto si è solidamente legati a un'altra legge nascosta e più forte. Ma un artista vero preferisce non sfidare nessuna legge, e mostrare come si tombola, di piana terra, nella evidenze più naturali. E può essere che sia difficile tenersi in aria sur un trapezio. Ma è certamente più difficile saper cadere in terra da seduti sopra una seggiola. Lo spiritoso da salotto, quando gli chiedono quanto fa due più due, risponde quasi sempre che fa cinque. Rispondete invece che fa quattro. E direte la cosa più brillante e inaspettata.

Baudelaire osservava che l'estetica del ridicolo, del buffonesco è quasi tutta da fare. E, disgraziatamente, i contributi forniti, da quando egli giudicava così, a tutt'oggi, per quanto non disprezzabili, non son tali da permettermi di seguire tutte le manifestazioni di Robey con la padronanza di commento necessaria. Mi sentirei più a mio agio, se dovessi improvvisare un saggio sulle bellezze dell'*Iliade* e del *Paradiso perduto*. Non tenterò dunque la vostra pazienza pretendendo di essere filosofico, profondo. Ma, nei pochi periodi che mi restano, mi contenterò di essere modestamente riassuntivo, lasciando alla vostra fantasia i quadri di un Robey in giro fra le tentazioni notturne di Londra, d'un Robey che fuma l'oppio in una casa cinese visitata da fantasmi da Paradiso di Maometto, e di un Robey prima prigioniero delle pellirosse e poscia loro imperatore.

Robey è paterno e oserei dire apostolico. Con un'occhiatina, tocca a ciascuno le nascoste paturne; senza alcuna interferenza, con partecipazione cauta e quasi intenerita. La sua vocina in falsetto, quando intona una canzoncina, o quel suo magnifico *farewell* di partenza per la terra dell'assurdo, ve direi, senza nessuna sguaiataggine, come si possa ridere di tutto il mondo, e insieme ridere del proprio riso. Quando interloquisce qualche gran dama, in palchetto di proscenio o in una poltrona d'orchestra, ha la casta confidenzialità di un umorista teologo, di un confessore fumista. Ha l'arte scenica delle entrate, nei meandri di queste produzioni impossibili che paiono romanzi di uno Chesterton impazzito; e diventa di colpo il centro d'irradiazione e di vita, con la naturalezza di un *deus ex machina* che ha fatto un po' tardi, ma che poi arriva sempre in tempo, sboccando, sulle sue gambucce d'elefante, dal cantuccio meno preveduto. Una sua battuta politica vale più di molti articoli di fondo. E, se mi sono maravigliato, ho capito subito d'aver torto, quando ho sentito che un uomo politico pensava se non fosse il caso di spedir Robey a Parigi, alla Conferenza della pace.

Come tutti i veri artisti, Robey ha coscienza di sè, sa d'esser un grande attore. M'hanno riferito che ha intenzione di provarsi nel teatro serio, nell'alta tragedia. Se io avessi l'onore di conoscerlo, e sopratutto se un mio suggerimento potesse aver valore presso un tale maestro, vorrei consigliarvi di presentarvi, per primo saggio, con un vestito di sua invenzione, e con in mano un lanternino, nella parte dell'Ombra paterna in *Amleto*.

Emilio Cecchi.

Scioperi e contro-scioperi in Germania

ZURIGO, 4.

A proposito dello sciopero dei minatori, per quanto riguarda Bokum gli scioperanti sono oltre 50 mila. Non sembra che in questa regione il movimento sia riuscito generale come lo volevano i comunisti. Si tratta secondo il *Vorwaerts* di sabotaggio spartachiano sistematicamente preparato. I servizi dell'acqua del gas, della produzione elettrica sono posti a rischio in molti luoghi. Singolare è che nei maggiori centri spartachiani come nei distretti di Hamborn e di Duisburg lo sciopero non è ancora scoppiato. I metallurgici di Berlino che hanno abbandonato il lavoro sono circa 30 mila. E' stata ordinata l'estensione dello sciopero a tutto il Wurttemberg. A Esslingen gli spartachiani si impadronirono di armi e di automobili ma dopo trattative con la direzione dello sciopero le riconsegnarono. La stamperia della lega spartachiana di Stoccarda venne chiusa. Malgrado lo stato d'assedio vi furono assembramenti nelle piazze e dinanzi alla caserma Moltke dove si tentò di prendere le armi. Da una casa si sparò sulle truppe e rimase invece u[ccis]o un borghese. Una compagnia di sicurezza fece uso delle armi e disperse la folla. Innanzi alla caserma della fanteria venne preso d'assalto un carro di pane. In totale si sono avuti a Stoccarda 15 morti e 50 feriti. Dopo questa notizia l'*Agenzia Wolff* annunciò alla sera che il governo era padrone della situazione. Le truppe vennero gravemente oltraggiate dalla folla ma non reagirono.

In due giorni di sciopero le due parti ebbero ciascuna un morto e parecchi feriti. A Esslingen ove la compagnia di sicurezza venne accolta con granate a mano vi sono parecchi morti e feriti. Al controsciopero borghese a Stoccarda prendono parte i negozianti, gli industriali, le corporazioni d'arte e mestieri, i funzionari governativi e municipali, gli esercenti e le professioni libere. I giornali non si pubblicano. A Francoforte sono continuati i disordini e la folla tentò nuovamente il saccheggio dei negozi di viveri. Intervennero i soldati e la polizia armata di granate a mano. La lotta, secondo gli ultimi telegrammi Wolff, proseguiva. Alla lega spartachiana di Francoforte Clara Zetkin tenne un vivacissimo discorso anti borghese e un altro oratore biasimò la lega per avere firmato con tutti gli altri partiti un appello per la conservazione dell'ordine. Gli venne risposto che il manifesto non era stato firmato dalla lega, ma solo da un membro. Fatto biasimevole!

Secondo il *Berliner Tageblatt* la situazione si è aggravata nel bacino della Ruhr. Truppe con artiglierie sono partite dall'Annover per il bacino della Ruhr.

I ferrovieri hanno rifiutato di partecipare allo sciopero.

I Partiti di fronte al paese

I Repubblicani e l'Unione Socialista

La Direzione del Partito repubblicano e la Direzione del Partito Socialista Italiano hanno redatto un manifesto il quale comincia rilevando che mentre il partito socialista ufficiale che durante la guerra non ha avute parole d'incitamento e di fede per le sofferenze del popolo, lancia un appello allo sciopero generale destinato a suscitare anche nel nostro paese torbidi bolscevichi, il Partito Repubblicano e l'Unione Socialista vogliono rivolgere al popolo una parola disinteressata.

Il manifesto continua:

« Noi dobbiamo constatare ancora una volta il completo fallimento delle istituzioni e delle classi dirigenti di fronte ai gravissimi problemi che urgono. Il Governo impreparato alla guerra si dimostra anche maggiormente impreparato alla pace e noi abbiamo pur oggi la precisa sensazione che quel rinnovamento profondo della vita politica e sociale italiana che doveva essere una conseguenza logica della guerra rivoluzionaria, potrà essere compiuto soltanto in virtù dello sforzo cosciente e coordinato delle classi popolari, mature ormai a più alti destini.

« Ma se questo rinnovamento non dobbiamo aspettare dalla volontà e dalla capacità delle classi dirigenti, non dobbiamo attenderlo neanche da una dittatura di facinorosi politicanti che per essere assunta in nome del proletariato non sarebbe meno deleteria al proletariato stesso ed al paese, rendendo possibile ogni forma di violenza distruggitrice della produzione, isolando la nostra nazione nel mondo, compromettendone per un lungo periodo storico le stesse rivendicazioni nazionali, politiche e sociali che ci stanno a cuore.

« Ma non intendiamo di essere fraintesi da chicchessia. Noi ci opporremmo risolutamente a che il paese diventi preda dell'anarchia dissolvitrice, ma non siamo menomamente disposti a difendere un regime superato dai tempi.

Occorre quindi:

1) che i preliminari di pace siano immediatamente conclusi sulla base dei principii di Wilson;

2) che si completi subito dopo la smobilitazione il disarmo generale dei popoli ritornati in tranquilla convivenza nella lega delle libere nazioni;

3) che si convochi un'assemblea nazionale costituente con pieni poteri per fissare le nuove forme rappresentative del paese e che dovrà per primo suo atto nominare un Governo provvisorio che regga lo Stato sino all'applicazione del nuovo Patto nazionale del popolo italiano.

Il gruppo parlamentare socialista

Il gruppo parlamentare socialista ufficiale, con l'intervento dei rappresentanti della Direzione del Partito e di E. Guarino per l'*Avanti!*, presente Lodovico D'Aragona, segretario generale della Confederazione del Lavoro, ha approvato un manifesto che è stato redatto dall'on. Treves e firmato dagli on. Agnini, Albertelli, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Bussi, Brunelli, Cagnoni, Caroti, Casalini, Cavallari, Cavallera, De Giovanni, Dugoni, Graziadei, Maffi, Maffioli, Marangoni, Masini, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Pescetti, Prampolini, Quaglino, Rondani, Savio, Sciorati, Sichel, Soglia, Todeschini, Treves, Turati, Zibordi.

Il manifesto dice che il gruppo non può non protestare contro la proroga del Parlamento, nè può rinunziare ad esprimere il proprio pensiero sulla grave situazione internazionale. L'armistizio, dopo 10 milioni di morti e tanti sacrifici, aveva fatto sorgere la speranza di una pronta pace, della repressione degli imperialismi e della promulgazione di garenzie internazionali.

Ma ora, dopo cinque mesi di negoziati, anche quella speranza, è tramontata. La Conferenza di Parigi si annunziava come la grande apice del mondo rinnovato, a cui dovevano partecipare, senza distinzione di vinti e di vincitori, di belligeranti e di membri, tutti gli Stati, non solo, ma perfino le grandi forze morali, come il lavoro, si è venuto riducendo alla oscura fatica di Quattro Uomini.

L'Intesa, poichè col favore della illimitata vittoria non sente più il bisogno di mascherare la sua vera natura e gli intendimenti suoi, la riveiano ormai equivalente alle Potenze Centrali.

Tutti i 14 punti di Wilson [illegible] costituito il patto di resa [illegible] vinti sono a terra. La Francia, sotto pretesto di garantirsi dalle temute riscosse germaniche dell'avvenire fra la sua frontiera al Reno, e per rifarsi dei danni della guerra pretende il bacino della Sarre per il carbone del sottosuolo e con gli uomini del sovrasuolo.

L'Italia oscilla tra la preferenza ad un falso wilsonismo ed un autentico imperialismo per cui patteggia la reciprocità dell'appoggio alla Francia per le più larghe annessioni territoriali. L'Inghilterra e l'America fanno balenare sempre la ripresa della propria tremenda gara per la supremazia navale. Il disegno di Wilson di fare con tutti i paesi di colonia un grande demanio internazionale per il pacifico continuo rifornimento delle materie prime necessario allo sviluppo della produzione si è tradotto nella pura cessione alle potenze vincitrici delle colonie dei vinti. Il patto della Nazioni che doveva precedere e governare il nuovo ordinamento europeo è risultato uno schermo.

E' possibile che i proletariati assistano impassibili a tanto scempio delle vantate promesse? Non è tempo che i proletari di tutto il mondo considerino se lo sciopero possa servire internazionalmente per affermare la loro volontà?

Il manifesto indi continua:

« Ecco: lo scopo a cui tende l'azione nostra e per il quale invochiamo il più intimo accordo tra tutti i proletariati che si inspirano dal socialismo, è questo: costringere la Conferenza di Parigi al rispetto delle solenni promesse e dare in tutti gli Stati al proletariato la effettiva disposizione del potere esecutivo; il che per l'Italia importa almeno e immediatamente la riforma della Costituente mediante il più largo suffragio, le elezioni col metodo delle grandi masse, la rappresentanza diretta degli organismi sindacali, l'abolizione di ogni potere arbitrario, l'abolizione del Senato, il diritto di autoconvocazione della Camera, il più largo decentramento tecnico ed amministrativo, ecc., in guisa che risulti alla fine una non bugiarda sovranità del popolo.

E' solo per questa via che opponendo alla guerra dei governi la pace dei popoli, che i proletariati del mondo si metteranno tosto in grado di affermare ora e di mantenere progressivamente nel tempo quella necessaria e sempre più intima convivenza di Stati in Europa e nel mondo che ne faccia uno Stato nuovo che tutti li comprenda. L'Internazionale più che un ideale, è già un fatto delle cose. La guerra che voleva assaltare tutti i nazionalismi, li ha tutti morti. Basta la lontana minaccia di uno sciopero di minatori in Inghilterra perchè, di rimbalzo, immediatamente sia rincrudita la crisi economica in Italia e siano paralizzate le sue industrie e i suoi operai si veggano sul lastrico. La ricostruzione del mondo rovinato non può avverarsi che in una solidale cooperativa tra tutte le genti mentre i governi si ostinano a non vederla che nella concorrenza e nei monopoli strappati agli altri. L'Internazionale politica degli Stati non è che il necessario esteriore rappresentarsi della inesorabile Internazionale economica, fuori della quale è vana ormai ogni speranza di rinnovazione e perfino il desiderio della pace.

E' forse in ciò la causa che i governi borghesi non potendosi acconciare a codesto movimento tradiscono a Parigi i principii per cui avevano detto di convocarsi? E' forse per ciò che l'Intesa non ha sospesa la sua guerra contro le Potenze Centrali che per volgerla contro le Potenze araldo del movimento internazionale?

Come la antica Santa Alleanza mirava a soffocare il liberalismo la nuova mira a soffocare il socialismo schiacciando la Rivoluzione proletaria in Russia, in Germania, in Ungheria. Torbido sogno che allea contro l'Intesa tutti i proletari del mondo, e, in prima, quelli degli Stati della Intesa, i quali reclamano che la smobilitazione cominci dalle truppe inviate alla guerra sociale di classe in Oriente ».

Nell'ultima parte il manifesto afferma che gli sforzi socialisti per riuscire devono essere internazionali. La conquista delle 8 ore di lavoro si tradurrebbe in un rincarito costo della vita se i proletari non afferrassero il timone della politica [illegible] per una convivenza mondiale più sicura, basata sul pacifico scambio dei prodotti del lavoro.

Il manifesto conclude invitando gli oppressi di tutte le oppressioni nel mondo ed agire per la pace e per il socialismo [illegible] dire ai delegati alla Conferenza di Parigi che affrettino l'opera loro, poichè un'opera nuova è cominciata per la quale essi sono già morti.

Le derrate che marciscono a Genova e una smentita dell'on. Crespi

GENOVA, 4. — La smentita del Ministero degli approvvigionamenti relativa ai dichiarati sperperi di merci nella nostra darsena e nei magazzini del subburbio, ha fatto in tutti una penosa impressione. Ricordate che fu la *Tribuna* la prima a denunciare il fatto gravissimo, provocando una vivace protesta del consigliere comunale Coda, in pubblica udienza. Tale protesta non fu fatta a caso, ma dopo una accurata visita sopraluogo. Altri giornali dopo fecero eco alle giuste dichiarazioni del consigliere. Ora il Ministero appare evidentemente male informato perchè tutta Genova sa, ed ha visto, l'enorme rovina di merci preziose, specialmente nei tempi scabrosi che il popolo ha dovuto sopportare. Siamo di fronte ad un vero delitto, le responsabilità del quale non potranno mai essere rintracciate nel vorticoso pasticciamento della burocrazia statale.

Intanto la smentita è vivamente commentata. Il *Caffaro* dice: « Evidentemente l'uomo di Genova che ha redatto questo comunicato vivo nella speranza che a Genova non sia letto da nessuno poichè è davvero necessaria una doppia dose di ingenuità e di improntitudine per voler far credere che non si sono cacciate in mare tonnellate di lardo e che non si sono venduti per concimi, tonnellate di baccalà, per volerlo far credere ai genovesi che hanno — ahimè — visto gli scoli di grassi fetenti ed — ahimè — sentito le esalazioni ammorbanti del pesce putrido. La assoluta mancanza di serietà della smentita ci farebbe sorridere se non si risolvesse in una presa in giro del contribuente e del così detto consumatore. Ma con quale criterio si può far volatilizzare le responsabilità, le perdite verificatesi in un dato tempo, in date circostanze, in località precisate, per particolari merci, con le perdite subite nell'importazione di tutte le derrate in tutti i tempi della guerra, in tutti i porti d'Italia?

Quello che occorre accertare è questo: come e perchè in darsena e dintorni marcirono migliaia di quintali di merci commestibili in una determinata epoca e non consolarsi scioccamente facendo la percentuale tra il lardo marcito a Genova e il tonno non avariato a Palermo! Se poi il comunicato diramato dal Ministero degli approvvigionamenti non riguardasse il lardo e il baccalà marcito in darsena nonchè parecchie merci in consegna alle autorità militari, allora abbiamo diritto di giudicare oziose queste spiegazioni unilaterali e di chiederne altre serie ed integrali dal Governo il quale, mediante controlli in tutti i rami di amministrazione, può dissipare ogni controversia facendo cessare questo assai poco decoroso palleggiamento di responsabilità ».

E il *Lavoro* a sua volta commenta: « Il Ministero degli approvvigionamenti e consumi dopo 15 giorni dalle nostre pubblicazioni se n'esce in questa curiosa smentita. Ma scherza il Ministero? E' ben vero che noi abbiamo indicato in chilogrammi le scorte rovinate ma si trattava di molte centinaia di migliaia di chilogrammi che è come dire di molte tonnellate. Tutto quello che il Ministero dice, non invalida quello che noi abbiamo affermato e ripetiamo che cioè una ingente quantità di merci si è lasciata deperire in darsena mentre una mediocre intelligenza l'avrebbe salvata per il consumo. Quanto alla percentuale del 75 il Ministero equivoca. Può darsi, e facciamo le più ampie riserve, che questa percentuale sia esatta per le merci importate dal Ministero degli approvvigionamenti e consumi; ma è certo enormemente inferiore al vero per quanto riguarda il totale delle merci ivi comprese, cioè quelle importate dal Ministero della guerra. Sta di fatto che nel 1917 il Commissario per gli approvvigionamenti e consumi, avendo avuto notizia che in darsena certe partite di lardo liquefatte, colavano dalle casse, venne immediatamente a constatare come stavano le cose. Il lardo era vero, [illegible] di merce importata e custodita [illegible] per conto del Ministero della guerra. Non potendo quindi prendere provvedimenti diretti, tornò immediatamente a [Roma] mandò una relazione [illegible] al Ministero della guerra [illegible] provvedere. Della relazione [illegible] a suo tempo verrà pubblicata. Il Ministero della guerra non se ne diede pensiero e il lardo continuò a [illegible] come prima. Molti, in darsena [illegible] conoscono bene questi fatti ».

Il Re per una vittima dell'Austria

TRENTO, 3.

S. M. il Re fece pervenire, per mezzo del Governatore generale Pecori-Giraldi, al padre del martire Damiano Chiesa di Rovereto, reduce da poco dall'internamento, vittima di rappresaglie, la somma di 10.000 lire accompagnata da una lettera dell'on. Fradeletto.

I sacerdoti napoletani

NAPOLI, 4. — I sacerdoti napoletani si sono nuovamente riuniti ieri in assemblea allo scopo di protestare contro le affermazioni contenute in qualche giornale che nell'assemblea tenuta domenica scorsa nel cenacolo dello Spirito Santo si fosse parlato anche di matrimonio. Dopo animata discussione il Consiglio direttivo dell'Associazione ecclesiastica di Napoli ha votato un ordine del giorno col quale si protesta contro le pubblicazioni apparse in proposito su alcuni giornali e riconferma come in nessun modo votata e propugnata l'idea del matrimonio ai sacerdoti, riservandosi l'assemblea il diritto di querelare i giornali che dettero luogo a tali pubblicazioni. Nello stesso tempo la stessa assemblea ha inviato al cardinale Gasparri, segretario di Stato il seguente telegramma:

« L'associazione degli ecclesiastici napoletani protestando contro volgari menzogne e calunnie arbitrariamente e artificiosamente create dall'anticlericalismo della stampa settaria, atte a togliere ogni valore all'adunanza del clero napoletano divulgava immaginarie discussioni per l'applicazione del celibato ecclesiastico, riservandosi di legge le querele contro i giornali, riafferma al Santo Padre l'incondizionata sua disciplina e ai venerandi della Chiesa.

L'Associazione prega infine il cardinale Gasparri di avvalorare presso l'Augusto Pontefice questi chiari sentimenti delle curia napoletana.

Fu anche redatto un telegramma e inviato ad alcuni giornali in cui il Consiglio direttivo dell'Associazione del clero napoletano smentisce categoricamente che nell'assemblea del 28 marzo si sia accennato alla questione del celibato del clero.

Revolvera la moglie e si uccide

CATANIA, 4. — Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri a Nicosia. Certo Basoli Giuseppe fu Antonio, di anni 38, muratore, da Leonforte, nella propria abitazione, esplodeva un colpo di rivoltella, contro la propria moglie, Bauso Carmela, di Felice, di anni 31, da Nicosia, uccidendola.

Quindi, rivolta l'arma contro sè stesso, ne esplodeva un altro colpo in direzione della tempia destra, rimanendo sull'istante cadavere.

Per le vittime della catastrofe del S. Spiridione

VENEZIA, 4. — Stamattina, nella monumentale chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, affollatissima, seguì — indetta dal municipio — la solenne funzione a suffragio delle vittime dello scoppio sul piroscafo *Spiridione*, presso la Marittima.

Intervennero le autorità, picchetti di soldati e marinai, [illegible] in alta uniforme. Il cardinale La Fontaine, officiante, pronunciò un commovente discorso.

I negozi erano chiusi per lutto cittadino.

Attraverso Parigi

PARIGI, aprile.

Che cosa dunque occorre ai frequentatori di processi parigini per eccitare la loro curiosità? In un decennio essi hanno veduto sfilare nella Corte d'Assise della Senna le più varie figure d'imputati: da madame Steinhel a Bonnot, da madame Caillaux a Bolo, è stata una ininterrotta successione di omicidi d'alto bordo, banditi celebri o di traditori di turpe memoria. Nessun altro delinquente ha dunque più il potere — pare — di far affollare le aule del Palazzo di Giustizia come in passato. Per il processo dell'uccisore di Jaurès il pubblico fu scarsissimo. E a quello che ora si discute, a carico di Carlo Humbert e dei suoi complici i curiosi sono ancora meno numerosi.

E dire che il principale imputato dell'attuale dibattimento è senatore, possiede milioni, fu direttore di uno dei più possenti organi della stampa francese, ha goduto la fiducia dei più noti finanzieri, dei più noti uomini politici!

Carlo Humbert è stato uno dei personaggi più in vita della scena francese. Balzato fuori dal nulla, quindici o venti anni fa, entrò nel giornalismo e di questo si servì per arrivare in poco tempo ove la sua sconfinata ambizione lo spingeva. Diventò deputato, uomo d'affari, membro del Senato, direttore e proprietario del *Journal*; ebbe iniziative di ogni genere: organizzò circuiti aerei, promosse esposizioni, sostenne campagne patriottiche; e si procurò tutte le agiatezze, tutte le soddisfazioni, tutti i lussi. Forse fu lo smodato bisogno di godere, di arricchire, di dominare, di imporsi alla generale attenzione, che lo perdette.

Egli è incolpato di commercio col nemico. Insieme ai suoi complici, siede ora su un banco che ospitò molti criminali; è vigilato dai gendarmi; e attende che il Consiglio di guerra lo giudichi. Il suo processo costituisce un piccante capitolo di cronaca giudiziaria.

Ma i parigini sembrano stanchi di processi. Alla Corte d'Assise, essi preferiscono i *boulevards*.

* * *

Henry Bataille è, fra gli autori drammatici di Francia, uno dei più produttivi. Sono trascorsi pochi mesi da quando fu rappresentata *La nostra immagine* — col quale lavoro il *Théâtre Réjane* chiuse la serie dei suoi spettacoli prima di trasformarsi in *Théâtre de Paris* — ed ecco che alla *Comédie Française* sta per esser data un'altra sua creazione: *Le sorelle d'amore*. Ma altre commedie di Henry Bataille sono già pronte per la rappresentazione.

— Aspetto che sia ritornato dall'America l'attore Andrea Brulé — egli ha detto ad un cronista teatrale — per affidargli l'interpretazione de *L'uomo dalla rosa*, che scrissi durante il mio soggiorno a Vivières; ed ora sto lavorando ad una commedia in tre atti che intitolerò *L'Animatore*...

Dal suo soggiorno a Vivières, Henry Bataille ha alcuni ricordi poco piacevoli. Vivières si trova nel punto in cui l'armata tedesca scatenò un anno fa la sua suprema offensiva. L'eminente letterato vi aveva una villa magnifica ove rimase finchè l'autorità militare glie lo permise. Egli sentì avvicinarsi il rombo della battaglia, udì crollare sotto le bombe una parte del tetto di quella incantevole dimora, e il tumulto delle cannonate e lo schianto delle granate percossero talmente il suo udito, che ancora egli soffre di un tedioso ed incurabile male d'orecchi. Prima di abbandonare Vivières, Henry Bataille fu morso ad un piede dal proprio cane. Era un *berger* che possedeva da nove anni: un animale feroce, il quale, pochi giorni innanzi, aveva sbranata una capra divorandola per metà. Il cane di Henry Bataille è stato ucciso, della villa non rimangono più che poche rovine. L'illustre autore zoppica per la ferita che il *berger* gli fece [illegible] nella *boutique* [illegible] *d'amore*, ed [illegible] della [illegible]

* * *

[illegible] di prosa [illegible] giorni [illegible] Blanche Pierson [illegible] Comédie Française quarant'anni fa; ma già [illegible] le ribalte poichè [illegible] di commedianti ed aveva incominciato a recitare dodicenne.

Blanche Pierson non fu una celebrità, forse perchè non fece nulla per tentare di diventare famosa. Non mercanteggiò la propria bellezza, non si affidò ad alcun impresario, non fece l'eccentrica, nè posò a donna intellettuale. Si limitò ad interpretare con coscienza le parti che le vennero affidate, e ciò le procurò la stima dei più eminenti autori drammatici, da Alessandro Dumas figlio a Francesco de Curel.

Ella sentiva così profondamente la dignità dell'attrice che, prima di entrare alla *Comédie Française*, rifiutò tutte le parti nelle quali avrebbe potuto apparire ridicola. Una volta, obbligata da un contratto che aveva firmato senza bene rendersi conto dell'impegno che si assumeva, dovette, oltre che recitare, ballare. Ella espresse allora tutta la sua indignazione ad alcuni amici, i quali, recatisi una sera in massa nel teatro ove era scritturata, fecero una dimostrazione così ostile al direttore, che questi, per evitare un nuovo scandalo, dispensò l'attrice dalla parte che le riusciva tanto incresciosa.

In quarant'anni, i direttori di scena della *Comédie Française* non ebbero mai a fare a Blanche Pierson il più piccolo rimprovero. Ella arrivava nel proprio camerino prima delle altre per potersi truccare diligentemente ed avere il tempo di ripassare la parte. Anche le parti da lei fatte per centinaia di volte erano rilette alcuni momenti prima di entrare in scena. Sebbene fosse già in età avanzata, Blanche Pierson non voleva mancare al proprio dovere d'attrice in alcuna circostanza. Recentemente, un personaggio la invitò a colazione. « Accetto — ella disse — purchè si vada a tavola a mezzogiorno ». Così fu fatto. Ma alle dodici e mezza ella si alzò e prese congedo dai commensali. Costoro seppero poi che, essendovi rappresentazione diurna alla *Comédie Française*, Blanche Pierson, che doveva recitare, aveva voluto evitare che la mensa le facesse dimenticare la puntualità.

* * *

Volete avere un'idea di quanto sia cara la vita a Parigi? Un *music-hall* annuncia che il cappello col quale Gaby Deslys si presenterà una di queste sere sulla scena è costato 8000 franchi.

C. G. Sarti.

Fiori ai liberatori di Trento

TRENTO, 3.

Il 14° cavalleggeri « Alessandria », primo reggimento entrato a Trento il 3 novembre, ha lasciato oggi definitivamente il Trentino per raggiungere la sede di Lucca.

Il reggimento si schierò in Piazza Dante dove, alla presenza delle autorità civili e militari, attraverso poi la città imbandierata fra l'entusiasmo della folla, che dai balconi lanciava fiori sui partenti.

Servizio automobili Trento-Pinsolo

TRENTO, 3.

Si è oggi inaugurato il servizio automobilistico Trento-Riva-Tione-Pinsolo, risolvendo così definitivamente il problema dell'allacciamento delle comunicazioni postali e dei trasporti nella zona delle Giudicarie.

L'iniziativa è dovuta ai signori Cittacis e Mensogn, ex-volontari trentini.

LA TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo Cavallini e C.

Appena aperta l'udienza e dopo che i difensori ed il P. M. hanno discusso un po' dal punto di vista procedurale per raccogliere la deposizione di Nat[illegible] rinunciando a[illegible] teste indetto e poi rinuncia[illegible] rappresentante dell'accusa e che il Presidente si riserva di citare nel caso coi suoi poteri discrezionali è chiamato il rag. *Domenico Pastori* il quale depone favorevolmente all'ex-deputato Buonanno.

Questi — dice il teste — si è sempre trovato in modeste condizioni economiche che non cambiarono durante la guerra.

Il Buonanno ebbe avversario a Capua l'on. Verzillo ma tutti ritenevano che altro avversario e feroce fosse l'on. Visocchi.

E' quindi chiamato l'on. *G. B. Pirolini* il quale dichiara che degli imputati non conosce che il Cavallini ed il Brunicardi. Conobbe il Cavallini molti anni fa quando il teste dirigeva la *Provincia Pavese* ed il Cavallini era deputato in Lomellina.

Ne risentì parlare durante la guerra.

Il teste si occupò di Cavallini anche nel discorso tenuto alla Camera e domandò al Presidente del Consiglio se era vero che — come affermava in una lettera il Palamenghi Crispi — il Cavallini fosse stato arrestato per ordine del capitano Bouchardon e l'on. Orlando lo smentì dicendo che il Cavallini era sorvegliato da molto tempo.

L'on. Pirolini continua ad esporre le ragioni d'indole politica che lo indussero a pronunziare il 21 dicembre 1917 il noto discorso alla Camera e a deplorare il contegno — fra l'altro — tenuto da Caillaux nel suo viaggio in Italia.

Presidente. Che cosa seppe di Caillaux?

— Il comm. Palermi mi disse che nel pranzo in casa Cavallini Caillaux avrebbe parlato dell'andamento della guerra manifestando l'opinione che si doveva preparare una nuova alleanza tra l'Italia e la Germania quando la Germania proponeva la pace per creare il blocco franco-italiano contro l'Inghilterra. Io deplorai alla Camera che un ex-Presidente del Consiglio si permettesse di tenere in un Paese alleato discorsi contrari alla politica seguita dal Governo.

Io credo e penso che un uomo simile doveva essere espulso, perchè danneggiava la resistenza interna del Paese.

Presidente. Sa che Caillaux oltre che a Roma si recasse in altre città d'Italia?

— Seppi del viaggio a Napoli e dell'incontro avuto con Scarfoglio ma ne ignoro i particolari.

Avv. Bozino. Il teste nel discorso tenuto il 21 dicembre 1917 occupandosi della *oppiaseria* accennò inesattamente che con quello specifico distribuito al fronte si addormentavano i soldati; da chi ebbe una simile informazione?

— Lessi sul Bollettino internazionale la *réclame* alla oppioseria e ricordai che in Francia si era svolta sui giornali una polemica su un preparato identico presentato al Governo francese da Bolo.

Avv. Bozino. Seppe mai il teste che il Cavallini fosse in rapporti col Direttore Generale della P. S., con il maggiore Forlanti ed anche con la nostra Legazione a Berna?

— No; anzi dovevo escludere perchè il Presidente del Consiglio aveva detto alla Camera che il Cavallini era sospettato e vigilato ed io non comprendevo come gli si fosse rilasciato con tanta facilità il passaporto.

Avv. Cavaglià. Il teste, oltre quello che ha riferito del discorso del Palermi, conosce qualche fatto specifico contro gli attuali imputati?

— No: quando seppi qualche fatto sentii il dovere di portarli alla Camera.

A domanda dell'avv. Bozino il teste ammette di avere avuto qualche notizia dal Fiengo, Laverio.

Non sa da chi abbia appreso il teste la notizia che mons. Gerlack offrisse un «thè» all'Hôtel de Russie ai coniugi Caillaux.

Ricci. Desidererei sapere dall'on. Pirolini da chi abbia saputo che io avessi accompagnato in Vaticano la signora Caillaux.

— So che il fatto era stato riferito all'Ambasciata francese.

Avv. Romualdi. Il teste ha elementi nuovi da portare al processo oltre la conoscenza del discorso Palermi?

— No.

— Ed allora — dice l'avv. Romualdi — si poteva evitare al testimonio il fastidio di venire a deporre.

Il comm. Ricciardi

Il teste conosce tutti gli imputati meno il comm. Re Riccardi. Fu in buoni e cordiali rapporti con Dini e Cavallini e sentì sempre tenere da costui discorsi di vero patriottismo. Se così non fosse stato il teste avrebbe saputo fare il suo dovere di cittadino e di massone.

Il comm. Ricciardi ebbe anche occasione di conoscere l'on. Caillaux presentatogli da Cavallini. Il Caillaux fu poi a Napoli e così il teste credette doveroso di accompagnarlo in alcune gite. Caillaux era entusiasta dell'Italia.

Il teste parla dell'opera massonica di Cavallini e dice che questi ebbe a compiere con la massima correttezza missioni importanti anche all'estero.

Avv. Jaghen. Sa il teste di fondi dati da Jaghen alla istituzione?

Teste. La nostra istituzione non ha bisogno di denari da nessuno. Jaghen però chiese una onorificenza dal nostro ordine, appartenendo egli alla Massoneria egiziana e mandò mille lire — non per la Massoneria — ma per elemosine, come fu fatto.

Avv. Milit. Caillaux diceva che la Francia era esausta, e che bisognava affrettare la pace?

Teste. Nulla di tutto questo: si ripetè sempre invece che fosse impossibile la pace prima che i tedeschi avessero abbandonata l'Alsazia-Lorena.

Avv. Milit. E lei che è uomo politico non chiese a Palermi che cosa pensasse del pensiero politico di Caillaux?

Teste. Il nostro Istituto non è politico, e non mi sono mai curato di parlar con lui di politica.

Avv. Vairo. Ma l'on. Pirolini disse alla Camera che Caillaux era venuto in Italia per brigare con la Massoneria contro la guerra.

Teste. E' falso: nessun contatto ha mai avuto luogo tra la Massoneria e Caillaux.

L'udienza è tolta alle 18.

Il processo contro il Dott. Pro e complici

Ormai il dibattimento di questo importante processo volge al termine. L'avvocato fiscale militare cav. Manassero con una forte e stringente requisitoria ha sostenuto l'accusa contro tutti gli imputati ed ha concluso domandando al Tribunale la condanna del dott. Pro a 15 anni di reclusione ordinaria, del Cuozzo a 12 anni (tenuto conto per entrambi del carcere sofferto); di Campanella e di Silvestro a 7 anni, di Francesco Pro a 5 anni, di Giovanni Marini a 3 anni, dell'avv. Guido Alegiani e di Valentino Guidi a 3 anni, di Guglielmo Eustachi a 2 anni di reclusione militare, di Guido Seraci, Lorenzo Di Giovanni, Emilio Liberatore, Amedeo Corbucci, Enrico Flori, Bartolomeo Mascelli, Mariano Crimaldi, Silvio Salvadori, Andrea Cuocco e Gaetano Cinelli a 3 anni e pure a 3 anni ha chiesto per il tenente Francesco Tesorieri e Francesco Cerilli con la sospensione del grado. Ora sono incominciate le arringhe dei difensori che occuperanno due o tre udienze.

A proposito del collegio di difesa a rettifica di quanto abbiamo pubblicato risulta che di esso non fece mai parte l'on. Emilio Sieroni. Si crede che la sentenza si avrà lunedì.

Ultime notizie e informazioni

Le otto ore di lavoro

L'accordo fra industriali e operai circa le otto ore di lavoro può dirsi ormai raggiunto: salvi quei temperamenti che sono resi necessari dalle condizioni speciali di talune industrie. Nessuno pensa o può pensare a tornar indietro. Tutti ci auguriamo che questo patto segni l'avviamento sincero e deciso verso quella politica di collaborazione di classi che nei suoi procedimenti, ne' suoi fini, ne' suoi ideali, rappresenta il concetto antitetico a quello della lotta fra le classi; lotta che ha recato — pur troppo sempre — troppo grave danno a tutti: agli industriali, come agli operai. Siamo convinti che la nuova tendenza riuscirà benefica non solo dal punto di vista della pacificazione sociale, ma ancora dal punto di vista dell'elevazione intellettuale e morale delle classi operaie, se al raggiungimento di questi fini esse sapranno e vorranno dedicare le maggiori ore di tempo che il nuovo accordo lascerà ad esse disponibili.

Ciò nullameno non possiamo dissimularci che le condizioni del momento permangono gravi. L'accordo sulle otto ore induce necessariamente a serie riflessioni. Le sue conseguenze dirette sui bilanci industriali, indirette sul bilancio del salario e sopratutto sul prezzo dei prodotti sono della più alta importanza, non solo per gli industriali, non solo per gli operai, ma ancora per tutti i consumatori: il che significa per l'intera Nazione. E' doveroso guardare in faccia alla realtà, onde ciascuno sia cosciente della portata dell'azione che ha svolto e che si propone ulteriormente di svolgere.

E' incontestabile, in vero, che la diminuzione delle ore di lavoro porta, a parità di prodotto, un aumento dei costi di produzione, o, il che torna lo stesso, a parità dei costi di produzione, una diminuzione di quantità del prodotto.

Diminuzione del prodotto significa aumento di prezzi. Ora ciò che l'aumento di prezzo rappresenti è cosa che la esperienza tormentosa del giorno a tutti pienamente dimostra.

Ogni aumento di salario, ogni diminuzione di lavoro sarebbe vano, sarebbe dannoso agli operai sopratutto, quando, attraverso all'aumento generale dei prezzi, dovesse tradursi in un aumento del costo della vita e quindi, in ultima analisi, in una diminuzione di consumo.

Più serio si presenta il problema allorquando si consideri sotto l'aspetto dell'economia mondiale. Mentre scriviamo giunge notizia della composizione dello sciopero dei minatori inglesi, delle proposte della Commissione Legislativa del Lavoro nominata dalla Conferenza di Parigi. Il movimento per le otto ore, in cui l'Italia è stata all'avanguardia, sarà presto un fatto compiuto in Inghilterra, e, dietro l'esempio dell'Inghilterra, anche in tutti gli altri più importanti centri produttori del mondo. Ciò compensa, in certo senso, il danno prodotto alle nostre industrie, in quantochè l'aumento, per questo verso, dei costi non resta un fatto particolare italiano, ma diventa un fatto generale dell'economia mondiale.

Se non che esso ha per la economia italiana un significato del tutto particolare. La produzione italiana, è per le materie prime quasi completamente tributaria dell'estero. Il che fa sì che l'aumento dei costi per la nostra industria è duplice, in quantochè è aumento dei costi della materia ed al tempo stesso aumento dei costi della mano d'opera.

Ogni aumento del salario dei minatori inglesi è risentito dal consumatore italiano, che paga più cari tutti gli articoli, in cui tra i fattori di fabbricazione, entra per un verso o per l'altro, il carbone: il che vuol dire per i tre quarti, almeno, dei consumi. Non è quindi vero che per effetto della giornata di otto ore la posizione internazionale resti invariata; essa varia in senso sfavorevole all'economia italiana.

Nessuno — ripetiamo — pensa a tornare indietro. E' bene per altro che le nostre classi popolari si rendano conto di queste verità elementari, che sono l'A. B. C. della nostra economia nazionale. Se ne rendano conto, per ovviare, nei limiti del possibile, alle tristi condizioni in cui la natura ha posto la nostra produzione: considerando che un solo mezzo c'è per migliorare effettivamente la nostra situazione, e consiste nell'intensificare e migliorare il lavoro in modo da produrre di più, in minor tempo e meglio e sopratutto riflettendo che ogni violenta agitazione politica tendente allo sconvolgimento della organizzazione produttiva isterilisce la produzione, inasprisce il costo della vita e dà luogo, presto o tardi, più presto che tardi, ad un impoverimento generale. Ammonisca l'esempio della Russia rossa di sangue, molto più povera, molto più affamata oggi di quello che fosse sotto l'antico dispotico regime.

Per l'importazione del carbone

Le licenze di importazione del carbone inglese, che sono necessarie in relazione all'organizzazione per l'esportazione dal Regno Unito dei limitati quantitativi mensilmente disponibili, ed al modo di finanziamento degli acquisti, sono rilasciate dal Commissariato Carboni (Ministero Trasporti) il quale prega tanto gli importatori-consumatori quanto gli importatori-negozianti, di presentare con la massima sollecitudine, le domande di importazione per il trimestre maggio, giugno, luglio. Ogni domanda dovrà contenere i seguenti dati:

1. Qualità e quantità del carbone da importare;
2. esportatore inglese;
3. trasporti già impegnati;
4. porti italiani di destinazione;
5. industrie e consumatori ai quali verrebbe distribuito il carbone;
6. valuta estera necessaria.

Le domande possono essere fatte da gruppi di importatori o da Associazioni e da Consorzi, per conto dei rispettivi associati. Così gli importatori negozianti del porto di Genova che si sono riuniti in Consorzio, dovranno inviare le domande d'importazione alla Presidenza del Consorzio, che ne curerà l'inoltro al Commissariato Carboni.

Il finanziamento degli acquisti in Inghilterra sarà fatto secondo modalità che, in conformità delle istruzioni del Tesoro, il Commissariato Carboni farà conoscere a chiunque lo desidera.

Alle Camere di Commercio sono date istruzioni più dettagliate.

Miglioramenti al personale forestale

Il Ministro Riccio, d'accordo col Ministro del tesoro ha preparato lo schema di un decreto col quale vengono concessi notevoli miglioramenti finanziari al personale dell'Azienda forestale dello Stato.

Il comm. Attolico

Il comm. prof. Bernardo Attolico, Ispettore generale nel ruolo tecnico del Ministero per l'industria e delegato del Ministero stesso nel Comitato internazionale permanente di azione economica a Parigi è stato nominato Direttore Generale.

Il decreto luogotenenziale per le costruzioni edilizie

Il decreto luogotenenziale per favorire le nuove costruzioni edilizie — annunciato da tempo ma non ancora pubblicato forse per i notevoli ritocchi a cui deve andare soggetto — ha il difetto di molte altre disposizioni legislative così dette «di favore» emanate col buon intendimento di soddisfare novelli ed urgenti bisogni creati dalla guerra. Esso cioè non è un provvedimento coraggioso e radicale atto a risolvere l'importante problema e fa una malintesa ed errata politica democratica, preoccupandosi più di questa che del reale raggiungimento dello scopo, onde resterà «un pannicello caldo» che lascia il tempo che trova.

E' errato quando nega al capitale privato, che a questi chiari di luna avesse il coraggio di rivolgersi all'edilizia, la massima parte dei benefici ed agevolazioni che concede invece a Comuni, Enti e Cooperative a proprietà indivisa — che fabbricheranno ben poco ad onta delle accordate agevolazioni — mentre anche queste non rispondono alle esigenze del momento.

Esaminiamo ora il primo di tali due essenziali difetti — le agevolazioni cioè negate al capitale privato.

Invero per quale ragione debbono restare escluse dai benefici concessi a Comuni, Enti Pubblici, Cooperative a proprietà indivisa, le numerose e benemerite Cooperative di operai, professionisti, impiegati ecc. le quali tanto hanno costruito prima della guerra e procurato a ciascun socio l'abitazione modesta e proporzionata alle condizioni di ciascuno di essi?

Non è forse stato e non sarebbe sempre questo il modo ed il mezzo migliore di richiamare il piccolo risparmio dell'operaio serio ed economo, o dell'impiegato, o professionista provvidente alle costruzioni edilizie tanto più facile ad accorrervi in quanto in tale caso si fa più una questione di avere una casa propria, anzichè un impiego remunerativo?

Non sarebbe poi questo un provvedimento di vero carattere sociale e moralizzatore per eccellenza?

E la massa di questi risparmi accumulati non costituirebbe un'efficace spinta ad ulteriori risparmi, ed un capitale nel suo insieme ingentissimo destinato alle costruzioni, di fronte al quale i 100 milioni da mettersi, secondo il Decreto, a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti, sono una vera bazzecola?

E poi, che sono, per tutta Italia, 100 milioni, quando il solo Istituto delle Case popolari di Roma ne ha già richiesti venticinque, ed altrettanti ne hanno domandati Bologna e Milano?

Che rimane dei 100 milioni per tutto il resto d'Italia e in ispecie per i numerosi centri operai? Un bel nulla.

Ed allora per quale ragione escludere dai benefici accordati le Cooperative comuni che procurano al socio una casa, pure a pagamento rateale, e nel contempo hanno già richiamato a centinaia di milioni il risparmio popolare all'edilizia, compiendo una efficace opera educativa, morale, e di sana politica sociale?

E perchè in un momento di così enorme caro di tutti i materiali, si deve negare delle agevolazioni al capitale privato, che ardisca, a questi chiari di luna, di costruire case, anche non strettamente popolari?

E' malintesa popolarità e non è sana politica democratica l'emanare provvedimenti i quali escludono implicitamente ed allontanano il risparmio popolare ed il capitale anche industriale dall'impiego edilizio. Soltanto col favorire il risparmio popolare ed il capitale industriale si può risolvere la questione degli affitti, e cioè con il «produrre - produrre - produrre», anzichè con decreti vessatori a carico della sola classe dei proprietari di fabbricati, mentre i proprietari «terrieri» hanno veduto triplicati i loro redditi.

Destini lo Stato ad agevolare le costruzioni, le diecine e diecine di milioni che spende per lenire la disoccupazione, con i mezzucci del sussidio giornaliero ad esso tanto costoso e per l'operaio tanto umiliante e demoralizzatore; e favorisca il lavoro in tutte le forme ed in tutti i mezzi, liberando le iniziative private da tutta una miope bardatura di guerra.

Soltanto con una produzione abbondante si risolve la questione degli affitti, tutta tale produzione, da chiunque e con qualunque modo e mezzo — questione che ormai è divenuta statale, e per la quale nel 1921, se si va avanti con tali criteri, saremo daccapo ed ancor peggio perchè Comuni, Enti, Cooperative a proprietà indivisa, con tutte le agevolazioni accordate, che lo stesso benemerito comm. Magaldi ha giudicato insufficienti, avranno ben poco o nulla costruito in due anni — tempo irrisorio per il disbrigo delle pratiche burocratiche necessarie agli Enti.

Ferrovieri a congresso a Torino

TORINO, 4. — Da due giorni si svolge a Torino il 9.o Congresso dei ferrovieri d'Italia organizzati nel Sindacato. Il Congresso si è aperto con l'adesione della Direzione del Partito socialista.

Animatissima è stata la discussione e movimentata la verifica dei poteri. Finalmente vi fu una discussione lunga e vivace specialmente da parte degli oppositori di tendenza più accesa che rimproveravano alla Commissione centrale del Sindacato la collaborazione dei ferrovieri durante la guerra. I ferrovieri avventizi sono rimasti esclusi dal Congresso e quindi non hanno alcun rappresentante. L'intervento di uno di essi ha dato luogo ad un clamoroso incidente che si chiuse ieri con l'espulsione dell'incauto trasgressore il quale è andato a tener compagnia agli altri delegati che erano stati precedentemente espulsi ed ai giornalisti.

La tragica vendetta di un marito infamato

TORINO, 4. — La ventitreenne Emanuela Cassarino, nativa di Terranuova di Sicilia, veniva scoperta stanotte dal marito nella casa coniugale assieme ad un altro siciliano. Il marito, che è soldato del 5.o alpini, certo Italo Nunzio, spalancata a forza la porta della casa, si precipitò contro la coppia atterrita sparando tre o quattro colpi di rivoltella; non essendo però i colpi esplosi il Nunzio, accecato dal dolore e dall'impeto feroce della vendetta si slanciò sulla donna poichè l'amante era fuggito in fretta giù per le scale. Tragica fu la sorte della poveretta, la quale fu ripetutamente colpita dal marito all'impazzata col calcio dell'arma. La Cassarino ebbe il cranio fracassato, riportando altresì ferite alle braccia, alle mani, al petto. La donna venne condotta sigurata, in uno stato pietoso, all'ospedale dove i medici la tennero sotto operazione per due o tre ore. Il soldato, compiuto il fatto, andò a costituirsi in Questura dove narrò che nel dicembre scorso, partito dal suo Distretto per recarsi in licenza a Terranova di Sicilia, aveva trovato la casa maritale abbandonata. La moglie aveva lasciata una bambina di pochi mesi ed aveva venduto i mobili ed era scappata col suo amante, un calzolaio pure di Terranuova, a Torino portandosi seco anche due mila lire, frutto dei risparmi del povero soldato.

L'adesione di senatori per Spalato

Hanno aderito all'ordine del giorno dell'on. Rava per Spalato con nobilissime lettere i senatori on. Bodio, on. Cagni, on. Malvano, on. Valerio, sindaco di Trieste, on. Hortis, on. Podestà, on. Sonnino, on. Tecchio ed i deputati on. Quaïrolo ed on. Tovini.

Il processo "Cascami seta,,

Aperta l'udienza ritorna sulla pedana il teste Rampazzoli il quale su domanda dell'avv. Valdata dice di non poter affermare a proposito delle vendite della Garnhandel dopo il Decreto 1916 se si trattasse di vendite nuove oppure si trattasse di eseguire vecchi contratti.

Avv. Valdata. Veniva spesso alla Società il comm. Gnecchi?

— Ho la impressione che seguisse gli affari: veniva la mattina verso le 10 e l'ufficio si chiudeva alle 11 1/2: la sera veniva per la firma.

Avv. Valdata. Il comm. Gnecchi aveva una scrivania propria e un ufficio proprio?

— No: si tratteneva in una stanza, dove erano altri impiegati.

Il teste dà alcune spiegazioni sull'invio della lettera, redatta dal Dell'Oro e firmata anche dal Presidente, diretta alla Dogana, dopo la perquisizione.

Avv. Valdata. Il teste quando portò la lettera a firmare al comm. Gnecchi disse di che cosa si trattava?

— No: il comm. Gnecchi sapeva che la lettera era diretta alla Dogana firmò, come era solito firmare tutte le altre lettere.

P. M. Ma lei nel porgere la lettera al comm. Gnecchi disse di firmare una lettera diretta alla Dogana o la lettera?

Teste. Dissi che doveva firmare *la* lettera.

Avv. Valdata. Stia bene attento il teste, qui si fa questione di articoli!

P. M. In una parola lei ebbe la impressione che il comm. Gnecchi firmasse la lettera sapendo di che cosa si trattasse?

— Si ho questa impressione.

Avv. Gregoraci (al P. M.) Ed in una causa di tradimento si parla di impressioni!

P. M. La colpa non è mia: è stata la difesa che ha rivolto la domanda che ha poi portato a risultati diversi da quelli che si voleva.

Avv. Morello. Non si occupi dei resultati della difesa e pensi ai suoi resultati!

P. M. Non s'inquieti, avvocato.

Avv. Morello (con forza). Non mi inquieto, ma rilevo che è la prima volta che in una causa grave come l'attuale, il P. M. fa questione di articolo determinativo e indeterminativo. Bisogna finirla, e da oggi cominceremo a seguire un altro metodo.

Il *P. M.* osserva che il rimprovero della difesa è ingiustificato perchè la prima domanda al teste non fu rivolta da lui.

Il comm. *Gnecchi* a sua volta dichiara di ricordare di aver domandato proprio al teste — ed era presente l'avv. Cassola — il contenuto della lettera che gli si faceva firmare.

A domanda dell'avv. Cavaglià il teste dice che il Bonacossa sempre ha avuto fiducia nella nostra vittoria e che ha speso somme forti in beneficenza ed in contribuzioni per la guerra. Era poi il Bonacossa come ossessionato per vendere merce ed acquistare titoli del Prestito Nazionale. Venne Caporetto ed il Bonacossa e la sua famiglia aumentarono gli acquisti del Prestito.

P. M. Sa il Dubini se dopo il Dall'Oro la Garnhandel continuasse il commercio con gli Imperi Centrali?

Dubini. Non lo so perchè io uscii dalla Società.

E' chiamato il rag. *Duilio Stobbia* impiegato da molti anni alla «Cascami».

Il teste dice che gli impiegati vedendo aumentata la esportazione della seta in Svizzera credettero di chiedere spiegazioni al comm. Gnecchi, pur non sospettando mai dei dirigenti della Società, ed il comm. Gnecchi li tranquillizzò dicendo che tutto quello che si faceva dalla Filatura era saputo dal Governo come risultava da una lettera di S. E. Baslini.

Del resto nessuno ha mai sospettato nè poteva sospettare di uomini come i comm. Gnecchi e Bonacossa conosciuti da tutta Milano per il loro patriottismo. Il Bonacossa più di una volta cambiò dei biglietti da mille in biglietti da cinque lire che poi distribuiva ai soldati.

Il teste non può spiegarsi come il fatto che gli fosse affidata l'apertura della corrispondenza fosse da altri interpretato tanto male. La corrispondenza era aperta dinanzi a tutti e tale incarico fu affidato a lui per ragioni di anzianità. Fu soltanto il Mazzucchelli che depose il falso per invidia e gelosia. Il teste ha sofferto ingiustamente il carcere a causa delle falsità che si dissero nel periodo istruttorio. Non è stato mai l'uomo di fiducia del comm. Bonaccossa. Il Mazzucchelli ha pulito le scarpe ai dirigenti della Società per poi dirne male il giorno che furono arrestati.

Presidente. Si calmi...

Eccellenza — dice il teste con voce commossa — io ho subito le torture del carcere per delle inique accuse e sono stato sospettato un traditore. Il Giudice Vagliotti quando mi ha interrogato, mi investiva ed io credo di essere onesto come il Giudice che mi investiva.

A tarda ora la deposizione prosegue.

Borsa di Roma

4 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	83 60	
» Fine	83 70	
Consolid. % 1918 Cont.	89 40	
» Fine	89 50	
Prestito Naz. 4 50 % 1915	84 50	+
» 5 % 1916	84 50	+

AZIONI

Banca d'Italia	1445	
Istituto Fondiario	535	—
Banca Commerciale Italiana	1110	—
Credito Italiano	722	—
Banca Italiana di Sconto	627	—
Banco di Roma	113	½
Meridionali	523	—
Mediterranea	274	—
Rubattino	632	—
S. N. I. A.	405	½
Tramways Roma	198	—
Acqua Marcia	1950	—
Gas Roma	846	—
Condotte d'Acqua	294	—
Acciajerie Terni	2000	—
«Ilva» Acciaierie d'Italia	240	
Ansaldo	260	½
Metallurgica	142	½
Miniere Elba	365	—
Miniere Antimonio	403	+
Miniere Montecatini	167	—
Immobiliari	368	—
Beni Stabili	263	—
Imprese Fondiarie	93	—
Fondi Rustici	345	—
Risanamento	403	
Carburo	910	
Azoto	347	—
Elettrochimica	139	—
Cementi Romani	187	—
Forni Elettrici	114	—
Zuccheri Romani	85	½
Fridania	490	—
Molini Pantanella	150	—
Marconi	447	—
F. I. A. T.	470	—
Cotoniere Meridionali	114	—

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenirigilo, gerente responsabile